ISABELLA ORSINI

TRAGEDIA

DI

FRANCESCO COVELLI DELLA POSTA

NAPOLI
DALLO STABILIMENTO DELL' ATENEO
Vico S. Maria Vertecoeli n. 9

1862.

ISABELLA ORSINI

TRAGEDIA

DI

FRANCESCO COVELLI DELLA POSTA

. . . . . Qual fia labro incolpato,
Ei solo ardisca d'Isabella il core
Schernir superbo. . . .
Isab. Ors. Atto V. Sc. 5.

NAPOLI
DALLO STABILIMENTO DELL' ATENEO
Vico S. Maria Vertecoeli n. 9

1862.

ALL' ILLUSTRE ITALIANO

FRANCESCO DOMENICO GUERRAZZI

QUELLA ISABELLA ORSINI

FATTA SÌ CARA E COMMOVENTE DA LUI

CHE MIRABILMENTE NARRAVANE

LA BELLEZZA, LE SVENTURE, LA RASSEGNAZIONE,

RINVIA, DEDICA, ED OFFRE

L' AUTORE,

DOLENTE PER AVER SOSTITUITO CON TROPPO UMILE COTURNO

LE VESTI SPLENDIDISSIME

DEL SUO RACCONTO

AL BENEVOLO LETTORE

Scrivea questa tragedia nel 1859 con l'intendimento e la speranza di vederla rappresentare al nostro maggior teatro di prosa: lo che non avvenne, malgrado il buon volere della impresa del Teatro Fiorentini, per esserne stata proibita la recita, e fin la stampa, dalla Revisione, in allora, delle opere teatrali. Sorti migliori tempi, in cui sciolti venivano i ceppi al libero pensiero, chè fin questo avea creduto vincolare la cieca stupidezza dei tiranni; e che ogni arte, ogni scienza, ogni umano sapere gittava sdegnosamente da sè le infrante catene, che gli stolti solo credeano potersi eternare da brutal dispotismo a flagello dell'umanità: fu allora, che senza più ostacoli di sorta, veniva permessa dalla nuova Revisione la rappresentazione di questa mia Isabella Orsini: come fu allora del pari, vedi bizzarria degli umani eventi, che quella medesima impresa del teatro Fiorentini credette non doverla più rappresentare. Io non voglio indagare i motivi che trassero quella impresa in questo suo divisamento; al che se pur ne avea dritto, ed anche forse le sue ragioni, non perciò dovrò io astenermi da' francamente asserire, che sin d'allora, come in seguito, come in oggi tuttavia, sonosi a quel teatro rappresentate tali produzioni, da mettere in forse, pur troppo sovente, se più il Fiorentini sia ancora il nostro maggior teatro drammatico, calcato senza dubbio dalla prima compagnia drammatica italiana. Salvone le dovute eccezioni, tra cui mi compiaccio doverne specialmente fare per produzioni di autori napoletani: come dei drammi Emanuele de Deo del giovane fu Antonio Piccirillo, e Luisa Sanfelice di Raffaele Colucci, e del Pier delle Vigne, tragedia di Luigi Indelli, ec. gli ultimi due segnatamante, nomi troppo chiari da per sè stessi, per doverne io qui ripetere l'elogio. Quindi è che rendo di pubblica ragione questa mia qualunque siasi tragedia, e meglio il culto lettore ne potrà liberamente giudicare, malgrado s'ami convinto della sua insufficienza, causa fin ora della mia esitanza a ciò fare.

Però farà meraviglia forse il mio ardire di porre il grande ed illustre nome del Guerrazzi, caro e venerato da tutta Italia, in fronte a tanta inezia qual'è l'opera mia, da quasi farne trascendere l'ardire ad impertinenza. Se ciò è vero, ne chieggo le mille scuse all'illustre italiano, non che ad ognuno, che me ne faccia un carico. Il mio intendimento è stato quello di render pubblico omaggio di riconoscenza verso l'uno dei chiarissimi scrittori contemporanei. Egli è il creatore della mia Isabella Orsini, la quale è proprio tutta cosa sua; nè alcun che riscontrasi nella mia tragedia, che non l'abbia io rintracciato, o non mi sia stato suggerito dal bellissimo suo Racconto. Di tal che, se mai cosa di buono verrà fatto a taluno incontrare nell'opera mia, è solo al Guerrazzi che n'è dovuto ogni merito: come pel contrario, quanto vi sarà di male immaginato, di mal fatto (e pur troppo conosco esservene moltissimo), è a me solo che ne sarà dovuta l'intera colpa—Ciò premesso giudichi il pubblico, e sia pur severo: ma compatisca nel tempo stesso il primo passo tentato nella difficile arte drammatica dall'uno dei suoi più caldi amatori.

Napoli luglio 1862.

ISABELLA ORSINI

TRAGEDIA

PERSONAGGI

ISABELLA ORSINI
PAOLO GIORDANO ORSINI
TROILO ORSINI
SALVIATI Congiunto ed amico d' Isabella
LELIO TORELLI Paggio d' Isabella
FRANCESCO DE MEDICI
LUCREZIA FRESCOBALDI Dama e confidente d' Isabella
BATTISTA Scudiero e confidente di Giordano
INIGO Maggiordomo di casa Orsini
UN CAVALIERE di Corte.

La scena ne' primi quattro atti è in Firenze.
Nel quinto in Cerreto Guidi nelle sue vicinanze.

ISABELLA ORSINI

ATTO PRIMO

Sala nobile nel Palazzo Orsini: da un lato sono le stanze d' Isabella; di rincontro una porta; ed altra comune nel fondo.

SCENA PRIMA

Isabella (*uscendo dalle sue stanze*)

Rimorsi, atri rimorsi... ovunque e sempre
Mi seguirete col funesto aspetto?...
Vostr' alte grida laceranti... eterne
Sentir m' è forza... nè m' avrò più pace
Non più un istante di sollievo?! — Rea
Pur troppo io son, nol fossi io mai..... potessi
Almen celarlo a me medesma — Iniqua
Consorte io di Giordan, qual m' arse iniqua
Pel suo germano inestinguibil fiamma!...
Qual non v' opposi iò forza? .. Oh! che non feci;
Quanto non piansi sulle mie sciagure?...
E l' obliai perciò? Non l' amo io forse? —
Misera! ed egli? .. Il più crudel tiranne
Fu pur troppo di me... Di me sospetta;
Traviata mi crede in nuovi amori:
E s' io lo sfuggo, e fin lo sguardo omai

Tremo incontrarne... smanïoso ansante
M' insegue ovunque.... con sinistro ciglio
Ogni mio passo, ogni mio moto osserva —
Oh ! l' iniqua mercede... Eccomi oppressa
Dagli acerbi suoi modi, ahimè ! costretta
Al par di schiava — Oh ! dura pena: ed io
Ancor vivo al suo fianco ?... Io l' amo ancora ?
No, fuggirlo degg' io... lassa ! obbïarlo
Per sempre... E il potrò mai ?!... Chi mi dà forza?
Vacilla in me ragion, misera... cede
Quando il cor mi fa guerra — Oh ! se mai nota
Fosse a Giordan tal fiamma... oh ! s' egli mai
Qui volasse qual fulmine tremendo
A vendicar ahi ! nel mio sangue infido
L' oltraggiato onor suo...

SCENA SECONDA

ISABELLA, LELIO

ISAB. Lelio ?
LEL. Signora...
Perdona l' ardir mio se qui inoltrai;
Desta non ti credea, non che già sorta.
ISAB. Si: desta, sorta; i primi albori attendo
A strapparmi all' orror di negra notte
Affannosa ed insonne.
LEL. O mia signora,
Si mesta e oppressa il tuo soffrire io veggio...
ISAB. Orrenda, Lelio, insanabile piaga
Qui mi divora senza posa, e strugge
Miseramente...

[illegible] m' è dolce — Or mi rammento
Il dì che fanciulletto a me venisti
E qual figlio t' amai, caro a me sempre,
Che negli anni crescendo, ancor si crebbe
Ver me pietoso e reverente affetto
In tua bell' alma : ed or che vigoroso
E prode cavalier sei fatto, sempre
Al mio fianco rimanti.

LEL. O regal donna
Che far poss' io che ti palesi quanto
A te grato è il mio cor ? per degnamente
Meritar sempre l' onor tuo, tua dolce
Benevolenza, poi che in te sì tenera
Madre trovai.... non già signora ?... pure
Altro io non son che un servo... il servo tuo.

ISAB. Non già... compagno... anzi pur figlio sempre
Nomar ti piaccia de la tua signora.

LEL. Tuo figlio !?... Oh! il priego mio, miei voti ascolta:
Il pianto, il duol deh! frena omai, fa core ;
Tenta su l' ali de la fantasia
Librarti a vol sublime... a nuovi carmi
La tua musa s' inspiri — ancor risuoni
Soavemente in queste aurate volte
La celeste armonia de' tuoi concenti, —
A tuoi dì lieti... a le tue gioie or torna —

Vuoi ti arrechi il dolcissimo liuto
Che inutil giace, e la tua man sospira ?

ISAB. Passò quel tempo... oh! cessa: il cerco.., invano.
Altre, ben altre cure... altri pensieri
La mia vita or trascinano.

LEL. E frattanto
Impallidisce il fior di tua salute —
I più begli anni nel dolor consumi
E nel silenzio della tomba...

ISAB. I miei
Begli anni.... ahi! troppo furon brevi.... or altro
A me non resta che la tomba... e il pianto (1).
Misera io son, nè alcun de' miei più veggio
Che mi difenda, e m'ami — Derelitta
Or vil segno di sprezzo, e forse ancora
Son d'odio e di vendetta: or giunta omai
Mi veggio al colmo d'ogni mia sciagura...
(2) Ahi ! come il core desolato affranto
Or più che mai cerca sollievo... O Lelio
Tu solo a me resti fedel (3) (Ahi lassa !
La gelosia di Troilo or questo estremo
Pur mi toglie sollievo)

LEL. O mia Signora
Io sol ti resto or dunque: al Cielo io giuro
Vivere sol per te; per te morire,
Se fia pur duopo, io giuro....

ISAB. Oh ! Ciel... qui Troilo..?

—

(1) Siede.

(2) Appoggiandosi a Lelio che supplice le si sarà avvicinato.

(3) Porgendogli la mano, che Lelio con trasporto bacia, e che quindi essa prestamente ritira.

LEL. A che mai fuggi ?
ISAB. Lasciami.

SCENA TERZA

ISABELLA, TROILO, LELIO

TROI. (1) Ti ferma....
Donna perchè t' involi ?
ISAB. A le mie stanze
Io ritraea signor...
TROI. Qui l' improvviso
Mio giugner forse... ma che veggio?... In pianto
Nuota il tuo ciglio, e mal reprime il core
Il sospir che ti tronca la parola.
ISAB. Tranquilla io son... che brami ?...
TROI. E avrommi io sempre
Tal testimone al favellar mio teco ?... (2)
Vanne !
ISAB. (Quanto livor).
TROI. Esci !... m' intendi ?
LEL. Signor...
ISAB. Lelio, va pur... Seguimi poscia (3).

---

(1) Giugnendo dalla porta di lato opposta a quella da cui é uscita Isabella, e correndo per fermarla.

(2) Biecamente guardando Lelio, cui accenna uscire.

(3) Lelio che sarà rimasto impassibile alle intimazioni di Troilo, tosto ubbidisce a quelle d'Isabella, dolcemente inchinandosele, e guardando Troilo con marcato sprezzo si ritira per la comune.

SCENA QUARTA

ISABELLA, TROILO

TROI. Cià troppo è omai che ad ogni sguardo accorta,
Non men che al mio, cerchi sottrarti: invano
Più mi t' ascondi — a te presente ovunque,
Ognor che dici, ognor che fai m' è noto.

ISAB. Acerbo troppo il tuo dir suona, e il core
M' inasprisce crudel — qual n' hai tu donde?

TROI. Non lessi io dunque ne le tue pupille
Che un dì mi fean beato, e al suolo, or pregne
Perennemente di secreto pianto,
Torci da me? Di tua mestizia oh! troppo
Note son l' orme nel tuo volto impresse
Per asconder più mai qual muto arcano
Chiudi nell' alma, e ch' io penètri tremi.

ISAB. Tu che nel fondo del mio cor discendi,
I pensier ne conosci e i moti, or parli
D' ignoti arcani ?!... oh! idea crudele...

TROI. A scaltro
Parlar franco io rispondo — Or più non m' ami
E quanto sdegno è in me non dir si puote;
Nè una scintilla del tuo amor sorvive
A lusingarmi che l' antica fiamma
In te riarda; che il tuo cor mi renda,
Quel cor che mi donasti...

ISAB. Oh! strazio eterno...
Oh! fatal rimembranza — A che rammenti,
O Troilo, ancor quei sventurati giorni
A lacerarmi il core?

TROI. Ah! no felici
Eran quei giorni e s' involar — profondo
Oblio di me, de l' amor mio t' involse
Improvviso... nè sol...

ISAB. Che mai ?... Pur troppo
Obliarti doveva... il voglio...

TROI. Solo
Perchè troppo tu ardisci !... Omai di questo
Misero stato, di sì rio mistero
Chieggo ragion da te — m' oltraggia, irrita
La non curanza tua. Da te spregiato
Soffrir che ad altri...

ISAB. Che favelli ?

TROI. Donna !...
Ahi! quanto io fremo a così rio pensiero ;
Qual mi desta furor — Me, se non ami,
Non pur calpestarai! — Se questo arcano
Chiaro mi fia che i miei sospetti avveri,
D' un oltraggiato amor, d' uom che si sprezzi
Trema lo sdegno, e la vendetta... trema !!

ISAB. Or tu deliri ! o qual fatale errore
Cieco t' ingombra e ti sospinge all' ira ?...
Miseramente i giorni miei sepolta
Vivo.... compagni ho il mio gran duolo e il pianto—
Farmi infelice non bastava... ancora
Straziarmi vuoi tu ?

TROI. Altro compagno
Fido sceglesti che il tuo duol lenisce,
E fa dolce il tuo pianto e i tuoi sospiri,—
Non era ei già che al tuo fianco pur ora
Si trattenea ? Vostri parlanti sguardi

Non vidi io forse e il favellar suo caldo?

ISAB. Oh! vil sospetto... e lo potevi? Or tutto
Ti palesi crudel qual sei tu in core.
Misera! e tu 'l credesti! ed io, t' amava
Io tanto.... Lassa! e ogni dover più sacro
Per amarti sprezzai... Oh! mia sciagura....

TROI. Perchè dunque tradirmi?

ISAB. Ah! Troilo taci....

TROI. Nè m' amerai tu ancor? possibil fia! —
Chi dunque l' amor tuo, chi mi rapisce
Dunque il tuo cor?...

ISAB. Troilo deh! cessa... ahi! quanto
Infelice son io....

TROI. Pur tal non eri
Quando mi amavi... Ora il tuo cor, che tanto
Ardea per me, freddo è; son muti
Per me i palpiti suoi sì forti un giorno —
Più non mi volgi un caro detto.... un dolce
Tuo sguardo; e in volto, o donna, che celeste
Facean le rose de la tua bellezza,
Più non vegg' io l' angelico sorriso
Da cui lieto pendea, onde tu l' alma
M' inebrïavi, allor che abbandonata
All' amor mio eri delizia estrema....
Isabella perchè tu più non m' ami?

ISAB. Oh Dio! (ahi! perchè tremo?) — Troilo... amarti
Nol vuò... nol deggio... e se m' avrò tal forza
Fin lo memoria tua... del nostro amore
Strapperò dal mio cor!!

TROI. Donna!...

ISAB. Nè amarmi

Tu più mi dèi... m' oblia... pur m' odia!... È tempo
Che in noi fia spento un così infausto amore.

TROI. Spento perchè? Tradito io son!...

ISAB. Tradirti?...
Oh! Ciel, ch'è mai questo ch'io sento!... Vanne
Fuggir mi lascia.

TROI. Arresta...

ISAB. Troilo!!

TROI. M' ami?...

ISAB. Ahi! chi resister può — nè assai ti dissi...
Lassa!.... da me che altro più vuoi? (1)

TROI. Oh! dammi...
Dammi ancor la tua destra...

ISAB. Io t' amo, o Troilo,
Ardente ancora è l' amor mio.... Che dissi?...
Che feci io mai?... Un'empia io son!... mensogne
Il mio labbro delira... Io più non t' amo.

TROI. Al tradimento sciagurata aggiugni
Lo scherno?

ISAB. Ahi! strazio... Omai vederti, udirti
Mai più dovrò... ch' io sol ti fugga e sempre...
Egli è delitto il più restarmi io teco... (2)

SCENA QUINTA

TROILO indi LELIO

TROI. Così mi lascia?... Amarmi ancor vorrebbe —

---

(1) Col massimo trasporto stende la mano a Troilo.

(2) Troilo vorrebbe seguirla, ma con imponenza Isabella assolutamente glie lo impedisce.

Qual forza arcana la costringe, a cui
Mal risponde il suo cor? Chi 'l può? Chi l'osa?!...
Ma che, timore o pentimento forse
Quell' alma invase... o mi tradisce e finge? —
Di Lelio troppo gelosia m' infiamma.
Al pensier che rivale egli mi sia
Furor m' invade!... E s' ella omai pur l' ama?! —
Eccolo ei corre; io trascinar ben lunge
Farollo io tosto!... Ove osi tu?...

LEL. Su l' orme
D' Isabella...

TROI. Ti arresta! Paggio... quella
Non è tua stanza... nè inoltrar più ardisci
Ove il comando nol t' impone — Il loco (1)
Ben sai de' servi — Obliasti or troppo
Che servo sol qui sei.

LEL. Troppo mi è noto....
Ma servo d' Isabella.

TROI. Audace!... Or teco
Più contender vergogno: i tuoi doveri
Ben altrimenti apprenderotti io meglio
Vil paggio!....

LEL. Vile!... che di te non teme (2).

SCENA SESTA

TROILO

Insulti?!... oh rabbia!! Fiaccherò ben io,
Superbo troppo, il tuo mal cauto orgoglio!

---

(1) Accennando alla porta comune.
(2) Entra nelle stanze d' Isabella.

SCENA SETTIMA

Lelio

Ardir non ebbi... il piè ristette , lasso !
Non pur la vidi — Oh ! come balza il core —
La sventurata , fuor de' sensi quasi ,
Si asconde e piange... Qual poter non ave
Sovrumano il suo pianto ? — Ahi ! qual parlommi
De le sventure sue ; quanta dolcezza
Non mi trasfuse in core — Ognor più bella
Parmi , che più l' amato volto io veggo...
Celeste il rende quel pallor di dolce
Melanconia — La bella man mi porse...
Io la baciai... al fianco suo stringeami
Sì , che il bel volto al mio sì presso , il dolce
Alito suo ne respirai tremante —
E ancor resisto ?... O Donna ! tu non sai
Già quanto io t' amo del più ardente amore
Nel secreto de l' alma , ed ahi ! tu stessa
Porgi nuov' esca a le mie fiamme ognora —
Ma più tal forza il cor non ha... che fia ? —
Già tremo , altrui anche il tacer m' accusi...
Oh ! me perduto — Ma vederla ognora
Soffrir cotanto... sì spregiata e oppressa
Fremo e più l'amo — Ed oh ! crudel destino...
Soffrir quel mostro a lei vicino sempre ;
Sostenerne la vista sì abborrita ;
E tacermi e frenarmi ahi ! più non posso ! —
Ma , Troilo , entrambi già il confin varcammo...

Tue rabbiose parole, i torvi sguardi
Timor non già, ira mi fanno — Assai
Ci comprendemmo — A gelosia spietata
Or sei tu in preda, e incrudelisci intanto
Su la vittima tua... io la difendo !...
Finchè avrommi un respir... trema!—Chi giugne?...

SCENA OTTAVA

LELIO, SALVIATI

LEL. (1) Signor tu sei ?... di te chiedea sovente
Isabella.

SAL. Fia ver ?... O mio buon Lelio,
Dimmi...

LEL. Ah signor ! non più letizie or trovi,
Ma il silenzio, il mistero, e la sventura.

SAL. Che sento io mai ?...

LEL. Lunge da lei Giordano,
Sola è con Troilo — È questi ognor pensoso ;
Altier mai sempre ; di sinistro aspetto,
Par mediti secreta opra — Isabella,
La mia buona signora, è più infelice.
Pallido il volto, a duol secreto in preda
Mai sempre fugge ogni sollievo e piange.
Pietà desta in ognun, più in me d' ogni altri
Che al suo servigio, al fianco suo mai sempre
N' odo i gemiti, il pianto... e seco io piango.

---

(1) Rimettendosi dalla sua agitazione.

SAL. Tu mi commovi — E a tanto affanno Troilo
Non pur valse a strapparla ?

LEL. A lei più grato
Assai già fu ; sembrami anzi lo sfugga
Ora Isabella da più tempo...

SAL. Intesi —
A lei parlar degg' io ; tu la previeni ,
E poi soli ne lascia...

SCENA NONA

SALVIATI

Ecco Isabella ,
La regal donna, per scïenza illustre
E per virtù ; mite , gentil , pietosa ,
Quanto d' animo grande , e d' alto ingegno —
Di beltà sovrumana, orgoglio e amore
Del fiero Cosmo : unica più che rara
Infra l' Itale donne... ahi ! quanto bella
Esser dovea tua vita , e immortal poscia
Il sovvenir di te caro ed onrato —
Ahimè ! qual fosti !...

SCENA DECIMA

ISABELLA SALVIATI

ISAB. Salviati ?...

SAL. Donna...

ISAB. Ah ! pur m' è dato il rivederti — O amico
Tu sol non m' obliasti...

SAL. A te pensai
Pur sempre... or più...
ISAB. Sospiri ? In ira al prence
Or se' tu forse ?... Uopo hai di me ?...
SAL. Non io ,
Donna — per te sospiro io solo... e tremo
ISAB. (Quai detti !)
SAL. Allor che ciecamente i giorni
Traevi , non felice , almen secura ,
Da te fui lunge ; or che già pende , o donna ,
Sul capo tuo grave periglio... io corro
Or che sei derelitta a sol tuo scampo.
ISAB. È strano il tuo parlar... perigli e scampo.
SAL. Non mendicar vane parole omai
Per asconderti a me — Conscio pur troppo
Di tue sventure, dal profondo abisso
Corro a strapparti, ove ti spinge incauta
Irreparabil fallo.
ISAB. Or me chi rea
Nomare ardisce ?
SAL. Ahi! che già troppo è noto —
In su la via che da Firenze a Prato...
ISAB. Non più (1)... gran Dio...
SAL. Ti calma... In me ti affida.
ISAB. O vero amico !.
SAL. Di', come tal fiamma
Sì ti accese e perdè ?
ISAB. Consorte io d' uomo,
Ignota a lui, quanto a me ignoto egli era,

---

(1) Atterrita coprendosi il volto con le mani.

I nostri cuor, forse del pari ardenti,
Egli guerrier, cultrice io de le muse,
Mal comprendeansi uniti, e amor non strinse.
Giordan l' armi seguia; del suo ritorno
Giugnea stagion, nè venne — allor non era
Io rea, Giordan, se al fianco mio volavi ! —
Troilo era meco. cui Giordan fidommi...
Oh ! funesta cagion d' eterni mali —
Gentil mai sempre, lusinghiero, ogni arte
Onde piacermi egli adoprava — Al core
Gratitudine allor, ricoscenza
Parlavanmi di lui. Ma troppo infausto
Dono fatale a me largì natura...
Pensieri ardenti, irrequïete voglie,
E un cor che solo nell' amare ha vita —
Un tumulto d' affetti allor sentia
Farmi aspra guerra in sen... Già il rio veleno
S' insinüava a poco a poco ahi ! tutto
Nelle mie vene — Ogni possibil sforzo
Onde sottrarmi a iniquo fato, allora
Tentai ma invano—il cor già in fiamme ardea —
Ma fui sedotta, trascinata io fui
Nella via de l' abisso, e mio malgrado
Alfin cedetti... Una potenza arcana,
Maggior di me, mi costringea... mi vinse —

SAL. E poi ?

ISAB. Desta che fui da quello infame
Delirio, e vita, e onor, consorte e figlio
Perduti io vidi , e rimanermi solo
Per eterno martir... la mia vergogna —
Un inferno in me brucia ahi! da l'orrenda

Ora, che il tristo mio destin conobbi...
Al pianto, a duolo disperato in preda
Miei tristi giorni io vivo... ahi! senza speme.

SAL. Fa core, o donna, i giorni tuoi più tristi
Non sono i giorni del dolor, se questo
Del tuo rimorso e pentimento è figlio —
Infelice Isabella io ti compiango!
Sol voce di pietà parlommi in core
Quando qui trassi, e di mia vita a costo,
Il periglio ti svelo, e t'offro aita.

ISAB. E che temer degg' io?... parla...

SAL. Francesco
Tutto conosce o donna, e te minaccia
D' inesorabil ira e di vendetta.

ISAB. Vano è temer di lui; pavento io l' ira
E la vendetta di un consorte offeso.

SAL. Francesco il solo è che temer tu dèi:
A te nemico implacabil crudele,
T' aborre, t' odia, che smodata brama
Ha di vendetta; e se finor ben seppe
Teco infingersi astuto, a lui mancava
Tempo ad oprare, ed un qual sia pretesto.

ISAB. Fia ver m' aborra ei tanto? E che gli feci
Che tanto odio mertai?

SAL. Facile troppo
Ad obliar, qnanto a ferir già fosti,
Non te somiglia il fratel tuo, cui solo
Può in cor vendetta cancellar le offese —
E ognor vendetta meditò pel tuo
Sì forte biasmo a le sue tresche oscene,
Cui già arridesti e favorivi un tempo,

Onde a' suoi sguardi, onde al suo cor superbo
Con ardite parole umiliata
Avvilita venia Bianca Cappello...
Ed ei fremè mentre quel nome osavi
Gettar nel fango e calpestarlo! — È questo
Il tuo gran fallo che non ha perdono;
Cui vendetta immancabile ed atroce
Francesco ordisce, or che propizio istante
A consumarla, ahimè! porgi tu stessa.

ISAB. Fu il mio sì grave imperdonabil fallo
Che il ver parlai, cui l' onor suo premea?...

SAL. Delitto è sempre il parlar vero ai Grandi,
E n' è certa la pena — Al tuo periglio
Non sei già sola — Vittima pur rea
Dell' ira di Francesco, Eleonora
Hai compagna di colpe e di sventura

ISAB. Eleonora?....

SAL. Irato oltre l' usato
Per Antinori il Prence, in tutta fretta
Il chiamò da l' esiglio; e giunto appena
Il seppe, e me che pur l' udia non visto,
Dal labro gli sfuggiano orrende e crude
Parole — quinci fieramente aggiunse:
D' Eleonora e d' Isabella or m' abbia
Vendetta alfin.

ISAB. Lassa!... Che fu di lei?...

SAL. Nulla più seppi.

ISAB. Oh! rio sospetto.... io fremo....

SAL. Altra più via di scampo or non rimanti
Che il fuggir tosto — pensa, ove più speme
Hai di salvezza, e ti decidi — Intanto

Io m' affretto a la reggia : ivi secreto
Ragguaglio avrò d' alcuni miei sospetti
All' uopo: pria dell' imbrunir del giorno
Mi rivedrai — del resto a me la cura.
A ogni uom taci il secreto; e Troilo, donna,
Non pur sappia di me; tradirne ei puote.

ISAB. Io mi confondo..... A te m' affido io tutta...
E Leonora.... oblierem ?

SAL. La veglia
Il mio pensiero — a tua salvezza or pensa.

SCENA DODICESIMA

ISABELLA

Cielo ! che intesi— Or che farò !?... Che penso!?...
Come ti sento alfin tremenda e grave
O giustizia di Dio che mi percoti !...

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ISABELLA ORSINI

ATTO SECONDO

Stanza nell' appartamento d' Isabella.

SCENA PRIMA

ISABELLA, TROILO

TROI. Eccomi ai cenni tuoi.
ISAB. Cagion tremenda
Mal grado mio qui ti chiamò!
TROI. Che avvenne?
ISAB. Palese è il nostro amor, Francesco irato
All' onta al nome suo giurò vendetta.
TROI. Il ver tu dici, oppur mentisci ad arte?
ISAB. Mentir vorria...
TROI. Ma dunque... a te chi 'l disse?
ISAB. Chi può smentir suoi detti?
TROI. Eh! via discaccia
Dal cor vani sospetti.
ISAB. Ei tal parlommi...
Tai prove addusse...
TROI. Al fianco mio che temi?
ISAB. Tremar si dee pur troppo!... O forse oblii

Quanto siam rei ?... Pensa al periglio in tempo
Trarti securo.

TROI. E tu non pur vi pensi...
Tu che sì temi ?

ISAB. Atterrita, tremante
Ondeggio ancor a qual partito io ceda —
La lontananza tua non fia ti gravi
Di sospetto maggior — Guarda... più fero
L' irato musulmano ancor minaccia —
Troilo... riprendi l' armi tue; l' antico
Valor ti spinga tra le invitte schiere
Dal Vessillo di Cristo affratellate
Per debellar l' iniquo... e grande sii...
E in un... ti salva...

TROI. Allontanar me vuoi...
E 'l brami sì ?... Comprendo, o donna — or tutto
Il tradimento tuo compir vorresti !

ISAB. Misera me ! tu mi tradisti, ingrato !
E tua salvezza io chieggo — a ria vendetta
In preda, io sola il comun fallo espii,
Purchè tu salvo — estrema prova t' abbi
Del misero... amor mio.

TROI. Estrema prova,
Donna, m' avrò de la perfidia tua! —
Me allontanar vorresti, onde poi lieta
Correre in braccio a' tuoi novelli amori...
Ami tu Lelio, l' ami, e sì l' audace
Arde per te, che più celar nol seppe,
Il perfido, nè teme...

ISAB. Or tu deliri !

TROI. Ed io soffrir gli oltraggi suoi ?... Oh rabbia...
Nè ancor piombava il mio furor sul reo ?

ISAB. Tu nol pur toccherai; io lo difendo
Da tue calunnie.

TROI. E qual maggior vuoi prova
Che or te m' accusi?... Ecco palese alfine
L' arcano duol che ti premea — Di quanto
Fec' io per te, così mi rende, iniqua,
Il tuo cor gratitudine.

ISAB. Che parli?
Tu che d' ogni mio mal, d' ogni mia pena,
Che del funesto misero mio stato
Sì rea cagion sol fosti, or l' innocente
Sei tu: son io la perfida, l' iniqua...
In pace io mi vivea: agli ozii usati,
Chi mi strappava a le mie dolci cure?
Di mia inspirata fantasia chi l' ali
Tarpò? chi spense il genio mio?... Tu 'l primo,
Il solo autor non sei tu di mie colpe?
Di me chi fece la più rea consorte,
Madre più iniqua, più misera donna?
Non tu, che infamia mi gittasti in fronte?...
L' iniqua io son... ma iniqua sol che amai
Te più d' ogni altri snaturato e reo!!

TROI. De la tua strana fantasia non venni
Ad ascoltare io qui vani trasporti —
De l' amor tuo chè non te stessa incolpi?...
Non tu al mio fianco dolcemente assisa
Svavillanti di gioia in me volgendo
Gli sguardi, o Troilo, ripetevi, io t' amo,
Mio sol compagno l' amor mio tu solo...
Non tu così mi amavi?... E a me rampogne
Acerbe or fai di quel tuo stesso amore?

ISAB. Delitto ei fu !... Deh ! cessa... or mi concedi
Almen la speme, che racquisti un giorno
La pace che tu sol, tu mi togliesti...
O pace del mio cor, soave pace,
Perduta mai non t' avess' io... chi puote
Or più tue gioie ritornarmi in seno ?

TROI. Altre gioie cercasti; ed or discendi
A la bassezza del più sozzo fango
Per bëarne i tuoi dì: ma in sì vil loco
Riponesti il tuo amor che a me toglievi,
Che arrossirne dèi troppo, al par ch' io stesso
Al sol pensier che un tanto abietto e vile
M' abbia rival, non so se d' ira, o donna,
O se più di vergogna avvampar deggia.
Ma se tu mi tradisci, i miei voleri
Apprenderai pur meglio... o ch' io comandi
E tu obbedisca è forza !

ISAB. A me comandi ?

TROI. Finchè Giordan da queste mura è lungi ,
Finchè ei non torni... io qui comando, io solo !
Lo vedrai sciagurata! — È omai pur tempo
Che a rispettarmi impari.

ISAB. Ed è pur tempo
Cessin gli oltraggi tuoi; stanca son io
Di sopportarli più; stanca pur sono
Di sì misera vita...

TROI. Or dal tuo fianco
Quest' audace discaccia; io 'l voglio e tosto!
De l' armor tuo già fatto altero e forte
Qui si crede signor — Che a me dinante
Se la vita gli è cara, io più nol veggia !

SCENA SECONDA

ISABELLA

Misera me !... per quale indegno e crudo
Uom , la fama perdei , l'onor ; la vita
Fors' anche perderò — Gelosa rabbia
Sì Troilo infiamma , che a furor lo spinge
Ed a vendetta ahi ! forse — O Lelio, o mio
Fedel... sollievo in te cercai talvolta
Al mio cor mesto ; or la tua vita forse
Costar potrebbe il mio sollievo — È forza
Ch' io vi rinunzî ; la tua vita è sacra
All' affetto de' tuoi — Da queste mura
Tosto partir Lelio dovrà — strapparlo
Io deggio all' uomo che i suoi dì minaccia ,
E piangendo soffrir — l' amava io troppo —
Ma sì gravi sospetti , onde mai l' ebbe
Troilo, che tanta gelosia lo rode ?...
Possibil fia ?... pallido , mesto è ognora ,
E talor sospirando , ahi ! pur gli bagna
Una lagrima il ciglio — Ed io pur sempre
Credetti , ahimè ! che al mio dolor , che al pianto
Mio , quel giovine cor si commovesse—
Tremar sovente il vidi , e cangiar volto
Usando io seco... quasi ancor fanciullo —
Stolta ! e non pur pensai , che in cor de l' uomo
Cangiansi con l' età pensieri e voglie ?...
Fosse mai ver ! d' ogni suo mal cagione
Io stessa !? — Ei giugne... Che il suo cor mi sveli;
Che il suo destin poi sappia.

SCENA TERZA

ISABELLA LELIO

ISAB. Avanza o Lelio.
LEL. Il più fedel de' servi tuoi...
ISAB. Il solo
Che fido rimaneami ; il sol compagno
Dei dì della sventura... ed or...
LEL. Che mai ?
Forse nol sono io più ?... ti spiacqui io forse ?
ISAB. Ascolta o Lelio... e a me sincero parla.
LEL. Favella o donna... il tuo voler m' è legge —
(Perchè trema il suo labro ?... Oh ! perchè in seno
Sì mi palpita il cor ?...)
ISAB. Tu ben conosci
Or quanto io t' ami...
LEL. Tu, donna, tu... m' ami ?
ISAB. E ognor t' amai... qual madre... Or di' potresti
A lei tacer gli affanni tuoi ?... Mi svela
Dunque il tuo cor... Che temi ?..
LEL. A te...il mio core...
Io svelar ?... ma che dici... (Ahi ! quale istante...)
ISAB. A me niegar non puoi , che in sen tu chiudi
Un secreto pensier , che irrequïeto
Omai t' agita e preme.
LEL. Oh ! no , signora...
ISAB. Tu soffri... tutta del tno cor la pace
Perduta hai già — Lelio... ami tu dnnque ?
LEL. Amar io , donna ; e amar potrei se tutta
Sacrai mia vita per servir te sola ?

ISAB. Credi men dolga... o ti rampogni io forse ?
Nol più tacer — nè già arrossirne o Lelio —
Bello e giovin tu sei , di core ardente
E di gentili affetti ; or qual mai fora
In te colpa l' amar ?

LEL. (Ahi ! quali accenti...)
Di me pietà tu sentiresti ?...

ISAB. Parla...

LEL. È amor che mi consuma...

ISAB. E qual l' obbietto
De l' amor tuo ?... Lelio mel di' !... Calmarti (1)
Il cor ben posso , addurvi amore... io vinco
Pur la tua donna se restia.

LEL. Tu dunque ,
Il mio core tu calmi... amor v' adduci...
Vinci la donna mia ?... Deh ! cessa omai
Da tanto strazio...

ISAB. E nol potrei ?? .. Ti affida (2)...
Materno seno è il mio...

LEL? Crudel martire !!
Io... no !... ma è vano che svelar ti possa
Il nome di colei !

ISAB. Dimmelo !

LEL. Cessa !
Deh ! togli (3), scosta questa man di foco
Da la mia fronte... Ahi ! come arder mi sento !...

---

(1) Lusinghiera ed amorevole.

(2) Sempre più amorevole.

(3) Respingendo con forza la mano d' Isabella che si sarà poggiata sul capo suo, e indi scostandosi con risolutezza.

Mi lascia per pietà ; morir degg' io
E tacer quest' arcano.

ISAB. (Oh ! Ciel , fian veri
I sospetti di Troilo ?... Me misera !)
Si (1) : de l' amor d' una fedel compagna
Or troppo hai duopo , che da me per sempre
Lunge n' andrai a' genitor dappresso.

LEL. Che dicesti ?... che udii ?... andarne io lunge
Da te... chi 'l vuol ?

ISAB. Io stessa.

LEL. Tu !... mi scacci ?. .

ISAB. Io no... ma è forza t' allantani — Avverso
Fato crudel ci preme! — A Troilo in ira...
Fuggi le sue minacce...

LEL. Egli minaccia !...
Ei dunque il vuol ?!

ISAB. Salvarti io vo' — Ti serba
Ai dolci amplessi dell'amata donna.

LEL. La donna amata del mio cor...

ISAB. Tu tremi ?!

LEL. Mai più la rivedrei se te lasciassi...
Mai più...

ISAB. Quai detti...

LEL. Quella che m' accese
D' amore ardente inestinguibil fiamma ;
Quella donna adorata , ah ! tu sei dessa.,.

ISAB. (2) Sciugurato che di' !

—

(1) Nascondendola sua grande emozione, ed affettando la maggiore ingenuità.

(2) Con doloroso convincimento.

LEL. Tu sei... io t' amo ,
E questo amore è disperato... immenso.

ISAB. (1) A me tu ardisci ?... Indegno, esci per sempre
Dal mio cospetto... Cessa !... Indugio alcuno
Al tuo partir non si frapponga.

LEL. Ahi ! lasso.

ISAB. Salviati s' inoltra — Or parti, e taci !...
Gli ordini miei ti seguiranno.

SCENA QUARTA

ISABELLA, poi SALVIATI

ISAB. Ahi ! tutto
Congiura ai danni miei — Lassa! sono io
Fatal cagione di sventure e pianto ! —
A che sì triste o Salviati ?

SAL. Donna...

ISAB. Favella; a tutto omai son pronta: omai
Non v' ha sciagura che il mio cor sorprenda !

SAL. Scegliesti or tu ?... Fra pronta fuga o morte
Altro non resta — un solo giorno, un solo
Che tu ritardi, esser ti può fatale
Irreparabilmente.

ISAB. Oh ! Ciel... chè forse
Giordano ritornò ? forse già nota
Gli è la perfidia mia ?

SAL. Che importa, o donna,

---

(1) Con risoluto sdegno , rimanendo Lelio in atteggiamento confuso e supplice.

Giordano il sappia, se Francesco omai
Corre sì ratto a la vendetta?

Isab. Osarlo?...
Son moglie io di Giordan!

Sal. Poichè il tiranno
Giudice è fatto, le ragioni han loco?...
Non pur l'osasse, qui Giordan fra breve
Da lui chiamato, giugnerà spietato
A compir tosto la comun vendetta.
Non è più tempo or di lusinghe; or trema! —
Orrendo esempio omai ti scota, o donna,
D'Eleonora, e d'Antinori il caso.

Isab. Che fu di lui?... d'entrambi?... Io fremo...

Sal. Brevi
Istanti a lui si concedeano...

Isab. Ed ora?

Sal. L'ira del prence il fulminava... a morte.

Isab. Cielo!... Che fia d'Eleonora?... Accorri
Deh! per pietà dall'infelice...

Sal. È tardi...

Isab. Tardi ??... tu piangi...

Sal. Eleonora è spenta...

Isab. Ahi?... (1)

Sal. Ciel! che feci—e 'l dirlo era pur forza—
Donna... fa cor...

Isab. (2) Ahi! sventurata... spenta...
Or chi la spense? Come?... Il suo consorte.

---

(1) Dando un grido d'orrore cade sieduta e priva di sensi.
(2) Riavendosi.

Piero nol sa ?... Forse il permise ?... Ahi ! come
Sento gelarmi a sì rio dubbio il sangue.

Sal. Deh ! qual mi chiedi sanguinosa orrenda
Istoria, o Donna, a farti in brani il core...
Ma se frutti il mio dir la tua salvezza
Odi — Sai che Antinori in tristo esiglio
Scontava il folle ardire; or non minacce,
Non lontananza, nè pietà, nè senno
Sì infausto amor gl' intiepidia nell' alma.
Sprezzando quinci ogni periglio, audace
Foglio vergò demente: e questo, o Donna,
Ch' Eleonora non pur vide o seppe,
Leggea Francesco: arse di rabbia allora,
Nè più sospetto, incontrastabil prova
Incrudelir facea quell' alma truce —
Quinci cadde Antinori; e tosto quindi
A sè Piero chiamato, in brevi accenti
A lui chiedea d' Eleonora i giorni.

Isab. E Pier ?...

Sal. Potendo in lui più che ogni fama,
Più che il grido del sangue, il favor regio
E un pugno d' oro...

Isab. Chè ?...

Sal. A infame prezzo
L' empio vendea de la consorte il sangue.

Isab. Oh ! raccapriccio...

Sal. L' orror tuo sospendi
Ascolta, e tutte sentirai nel petto
Agghiadarti le vene — Il rio Francesco,
Per celar tanta infamia, il braccio stesso
Volle di Piero a trucitar colei.

ISAB. Oh ! Cielo... ed egli !

SAL. Acconsentia...

ISAB. Malvagio !

SAL. L' infelice colpevole allor trasse
A Cafaggiolo; ed ivi giunti, o donna,
A sè chiamò la misera; ed armando
L' anima d' ira, e di spietato acciaro
La parricida mano, a lei nel petto
Fisse e rifisse il crudo ferro, infino
Che fra gemiti e strida... a' piedi suoi
Tutta lagrime e sangue... ahimè ! finiva...

ISAB. Inaudita barbarie !... Oh ! mostri... infami !...
Ma qual mi stringe orribilmente il core
Fatal presentimento ?

SAL. A che più pensi
Tremante, incerta ?

ISAB. Ahimè ! fuggir... (1) Ma scampo
Abbia pur meco il mio figliuol d' amore.

SAL. Decidi or dunque.

ISAB. Oh ! misera esistenza —
Tutti ho nemici, tutti — Unica speme
La regal mia congiunta, Caterina
Di Francia, a me sol resta: amica io credo
Sarammi ognor; da tanti mali instrutta
Sperarla io vò de' mali miei pietosa
Soccorritrice... (2) Oh ! ma perchè non deggio
Sperar pietà dal mio consorte io dunque ?...
Implorarne perdono ?...

---

(1) Dopo breve pausa.
(2) Altra breve pausa.

SAL. Oh! mai Giordano
Perdonerà se non Francesco il voglia,
E mai Francesco perdonò... Sol trema!
Che ti lusinga?... Fingeran gli astuti,
E in un ti schiaccerà la lor vendetta —
Perduta sei.

ISAB. Dnnque?

SAL. Morrai!

ISAB. Si fugga...
Alfin si fugga... Su straniero lito
China la fronte vergognosa, umìle
Trascinerò miei lacrimosi giorni
Mendicando la vita...

SAL. Oh! piangi pure...
Piangi Isabella che n' hai donde — Or troppo
Miseıa sei — ma de la tua maggiore
Fu la colpa de' tuoi — Consorte avesti,
Fratelli, genitor perfidi tutti
E tutti iniqui; e in te, giustizia umana,
Se innocente non già, cèrto men rea,
Vuolsi punir quel fallo, a cui sol essi
Empi ti trascinàr — Figlia di Cosmo
A Francesco germana e a Pier, ben altre
Virtù apprendesti che onestade, e il retto
Viver del giusto — Al reo lor fianco adulta
Furonti scola infami tresche, scene
Di sangue e di terror... Scolpito eterno
Su le paterne regie mura, guarda,
Fra i più neri delitti il parricidio!

ISAB. Cessa deh! cessa... non voler che aborra
La figlia il padre suo... ei sol mi amava:

Ei sol, mio scampo, or di me avria pietade.

SAL. Pietà?... ma quella, onde pur furo un giorno
Le infelici tue suore, ahimè ! perdute...
Ch' empio, lo spinse a trucidar Garzia —
Doman Firenze lascerai.

ISAB. Domani
Si, lascerò Firenze — Il figlio mio,
L' erede di Bracciano, almen ch' io stringa
Fra queste braccia al sen materno , innanzi
Il mio partir che non avrà ritorno —
Anche del figlio mi privò Francesco.
A lui si corra; rivedrò per brevi
Istanti quella reggia, un dì, del padre.
Di Leonora chiederò, di Piero —
Mie tremende parole almen quei mostri
Udir dovranno...

SAL. Oh! nol tentare, o donna;
Perduta allor saresti, ed io pur teco.

ISAB. E Troilo ?...

SAL. Troilo ?... Lo deludi, e parti.

SCENA QUINTA

SALVIATI

Cosmo... Francesco... ipocriti tiranni
Dei vizi tutti , e d'ogni infamia sozzi .
Ahi !... di mensogne e di viltà codarde
Per voi bruttai mie carte... e core e mente
Prostituii allor che a cielo estolsi
Impura melma ; e di schifose lodi

Da me fregiate, all' avvenir fui eco
Di triste gloria e di virtù bugiarde! —
Oh! crudeli rampogne a me dovute...
Oh! giusta voce de l' età venture
Già mi percoti orribilmente: e strazio
Ne sento io sì, che l' anima mi rode! —
Àhi! sol le carte ove falsai me stesso
Giudica e danna l' avvenir severo,
Ma nel mio cor non legge... Oh! duro fato
Incomprensibil de le cose umane:
Il falso io dissi... e il mondo no, me solo
Allor tradii — cieca amistà tradimmi —
Del mio vero pensier deh! almen pur viva
La libera parola... In fin che vita
Han miei sensi aborriti, io li detesto...
Seco il mio cor, la mente mia non hanno! —
Ma chi, chi sorge a giudice supremo
De l' opre nostre, del pensier?... quai tristi
Baldanzosi minacciano?... Pur troppo
Tremar sol dee chi meno ha colpe — o iniqui
Avversi tempi... I più malvagi assiste
Sorte miglior qui sempre... Empî cessate
Il gioir vostro... tardi, sì... ma in voi
Cadrà tremendo a fulminarvi il Cielo!!!

Fine dell' Atto Secondo.

ISABELLA ORSINI

ATTO TERZO

Gabinetto nella reggia. Da un lato una porta, altra nel fondo.

SCENA PRIMA

Francesco, indi il Cavaliere di Corte

Fran. Antinori già cadde... Eleonora
Pur or cadea.... Sol tu rimani... sola
O superba Isabella... Or tu cadrai —
Onte a me?... scherno?...il tuo disprezzo? oh! rabbia...
Vedrai qual fia per te Bianca Cappello —
Non più la donna, la Reina ell' era
Poi che in trono l'addussi al fianco mio !—
Giordan.... oh ! mia vendetta...

Cav. O sir, ne giunse
La regale Isabella

Fran. (Essa !)

Cav. Non tosto
Entrò le regie soglie, desolata
Piangendo chiese d' Eleonora, poscia
Di te, signor.

Fran. Dirai che or lei raggiungo. (1)

---

(1) Il Cavaliere si ritira per la porta laterale d'onde sarà venuto.

Che fia ?... D' Eleonora ella chiedea
Piangendo... Ahimè !... possibil fora il mio
Secreto a lei già noto... or chi svelarlo ?...
Piero non già... chi dunque?... Traditori !
Qual mi veggio dintorno, occulto fia
O fia palese, a me nemico è sempre !...
Vadasi a lei (1).

SCENA SECONDA

Giordano (*venendo dalla porta di fondo*).

Bella Firenze ! Come
Ritorno a te... Fuggiasco , sconosciuto...
Perchè ?... Volere è di Francesco — Dunque
Servo io son fatto , un vile schiavo , e a questi
Mercadanti pur ieri , oggi costretto
Ad obbedir son io ?... Degni non pure
Crescer numero un giorno infra l' abbietta
Plebe di servi de' grand' avi miei ,
Ora tanta superbia... or tanto fasto ,
Che fortuna arridendo , ahi ! da la polve
Spinse il gran caso a calpestare un soglio —
Chiniam la fronte cui fortuna arrise ,
Cui diè sommo poter, dovizia immensa —
Il forte egli è ; l' umil son io, che misero
Nella polve cadea... Più a me non resta
Che un'anima gagliarda , e il brando mio ! —
Che mai vorrà ? Che mai vorrà ?... Furtivo

(1) Via per la porta laterale.

Perchè in Firenze entrar secretamente
Al tenebror di notte , e difilato
Qui venirne a la reggia , e non già prima
Mi si concesse riveder le mie
Mura , la mia consorte... Oh ! la consorte —
O mia Isabella , or , ti rammento appena...

SCENA TERZA

Giordano Francesco

Fran. Giordan ti veggio alfin...
Gior. Roma lasciai
Non tosto seppi il tuo voler.
Fran. Ben lieto
Io son, che i miei disegni a cui ministro
Te volli, or veggo al meditato fine.
Gior. A' modi, a' detti tuoi v' ha del mistero —
Perchè Isabella veder pria mi vieti ?
Ma il figlio almen , che presso te lasciai ,
Virginio mio dov' è ?...
Fran. Mia fè ti basti,
Che entrambi rivedrai fra poco, e sani.
Gior. Oh ! gioia immensa del mio cor.
Fran. Ma breve
Sarà la gioia tua.
Gior. Che sento ? parla...
Fran. Non pur m' è dato rammentar le palme
Glorïose che a Lepanto cogliesti,
Che pur l' infamia e l' onta, onde già sono
Ricoperte vilmente, io dir ti deggio.

GIOR. Onta... infamia?...

FRAN. Che i nostri nomi ahi! troppo,
La mia sovrana dignità già impresse
E l' onor tuo d' incancellabil marchio;
Tal che sarem l' obbrobrio de le genti,
E de' nemici miei favola e scherno!...

GIOR. E il tuo poter non fulminò gl' iniqui?
Non vendicasti...

FRAN. Senza te nol volli —

GIOR. Or ben...

FRAN. Ma pria che tali fatti io sveli,
E a te fia noto il mio voler, mi giura
Che al cenno mio compir la mia vendetta
Dovrai tu solo, e vendicar te stesso.

GIOR. Il giuro... E i rei?... ma il nome lor?

FRAN. Che fia
Allor che udrai tu d' Isabella il nome?

GIOR. Isabella... che di'... la mia consorte?

FRAN. La tua consorte... è dessa ben.

GIOR. Non fia...
Calunnia è questa! or chi l' osò?

FRAN. Deh! frena
Gl' impeti ardenti, or che freddezza e calma
Qui vuolsi intera — Di calunnia scaccia
Ogni dubbio da te; men rendo io stesso
Mallevadore.

GIOR. Oh! giusto ciel... Ma dunque
L' iniquo seduttor ch' io sappia. Oh! rabbia...
Chi può il mio sdegno... il mio furor chi puote
Frenare or più? — Ma ella è pur dura cosa
Che tanta infamia io creda — Ebbe Isabella

Troilo al suo fianco... ognor custodia ei n' ebbe...

FRAN. Ma entrambi lor chi custodia ?

GIOR. (Qual lampo !)
Troilo !... possibil fia ?...

FRAN. Comprendi...

GIOR. Ed ella ?...
Signor perdona al mio tremendo stato
Mia debil fè... Nè più ti resta alcuno
Timor d' inganno ?

FRAN. Ingannar me ?... Deh ! taccia
Omai più il dubbio — sol vendetta or parli —
L' onor lo vuole, il rimaner più inculti
Saria viltà, vergogna... e tu 'l giurasti,
Rammentalo.

GIOR. Signor... giurai... Che pensi ?

FRAN. Decisi io pur... la morte sua.

GIOR. Che dici ?...

FRAN. Mora Isabella... e tu svenar la dèi!

GIOR. Io... l' assassino... de la mia consorte ?

FRAN. È forza !

GIOR. Oh ! nol potrò giammai !

FRAN. Ma credi
Che una sorella al par non ami io quanto
Tu la consorte ? Ma l' onor n' è tolto —
Invendicato il lascerem pur noi ?

GIOR. E vuoi tu dunque che il mio nome infami
Più di quanto già il credi. . e orror divenga
Del figlio mio , cui la madre avrò spenta ?!...

FRAN. Niente a temer hai tu — Nè ad uom vivente
Nè al figlio tuo , qual fu sarà mai noto
D' Isabella il morir — Nascostamente ,

Ella cadrà — profondo , impenetrabile
Mistero avvolgerà con la sua morte
La tua vendetta... che se pur palese ,
Ben fece , ognun dirà , punì l'iniqua
Vendicò l' onor suo...

GIOR. All'empio eccesso
Non mi costringer più !...

FRAN. Morrà Isabella !...
Mal tuo grado morrà, nè a me fia duopo
Il braccio tuo.

GIOR. Romano prence io sono,
Ella è mia sposa... Or che potresti ?

FRAN. Io tutto
Io ciò che voglio ! Darò morte a entrambi !
Nè giammai vita minacciò Francesco ,
Non l' obliar , che a voglia sua non spense...
Ma via... l' ira freniam che ne tradisce...
Fra noi sia pace... or via torniam fratelli —
Di te trionferà ragion severa —
Sai qual possente e forte io son frai prenci ,
Quanto m' abbia tesori , e qual fia dono
L' amistà mia... Giordan del mio sostegno
Hai troppo or d' uopo... e se da te sprezzato
Vien manco alfin , ne' tuoi bisogni estremi
Qual braccio ti difende ?... Io sol t' avanzo.
E tu risorgerai... sol che tu 'l voglia.

GIOR. Cielo ! a qual prezzo...

FRAN. De l' onore al grido...
Non pur ti scuoti?... Oh ! sentirai ben l' ira
Quando la vista sua, quando l'infido
Suo labro stesso nel tuo sen fremente

Ogni tuo dubbio renderà certezza.

GIOR. E ben si corra omai (1)

CAV. Signor qui muove
Isabella.

GIOR. Qui dessa ?

FRAN. La vedrai ,
L' ascolterai pur anco; ma nè udirti ,
Nè qui vederti ella dovrà.

GIOR. Qual altro
Mistero è questo ?

FRAN. Lo saprai... mi segui.

SCENA QUARTA

ISABELLA , LUCREZIA

ISAB. Francesco ov' è ? non era ei qui pur ora ?...
Dunque mi fuggi ?! in me scontrarti temi !?...
Ahi ! dove volgo gl' incerti miei passi
Paurosa tremante ?... Oh ! mie paterne
Mura... quanti delitti... ahi ! quanto sangue —
L' estremo addio , gli estremi amplessi almeno
Mi si concedon del mio figlio — Oh ! figlio
Forse l' estrema volta che mi vedi
È questa , e tu nol sai : fugge tua madre
Odiata , aborrita ; a crudel morte
Lunge s' invola o figlio — Oh ! ma fien brevi
Miei giorni omai. Se al ferro io sfuggo, lassa !
Orrendo affanno, l' onta mia m' uccide !...

(1) Ritorna lo stesso Cavaliere della scena precedente.

SCENA QUINTA

ISABELLA, FRANCESCO, LUCREZIA.

FRAN. Lieta vo' farti...
ISAB. In tanto orrore io lieta !?
FRAN. Discaccia ogni timor... Di me secura...
ISAB. Ahi ! troppo il son, ma dell' atroce scempio
D' Eleonora, del delitto infame
Di Pier, cui fosti instigator tu solo.
FRAN. Eleonora vive !
ISAB. A me se vive
Dunque la scorgi !... Ov' è Piero ?... dov' ella ?
FRAN. Il quarto giorno è omai, che ad allietarsi
Con Piero andonne in Cafaggiol — fra breve
Ritornerà... la rivedrai...
ISAB. Mai più !
Ella è già spenta, ed il crudel marito
Di propria man la spense!... A che l' occulti
Or dunque a me ?
FRAN. Tu pur consenti a infame
Calunnia ?
FRAN. Sire, se mai grande e forte
Ti circonda la oscura ombra del trono
Ad occultar, qual vuoi, delitti... sappi...
Un sol pur v' è ch' ombra non soffre alcuna,
E onnipossente d' infinita luce
Irradia tutto... questo sole è Dio ! —
Tremate or voi !... quel vostro empio delitto
Non rimaneasi già, qual tu credevi,

In Cafaggiol sepolto... Egli ne uscia
Tremendo , sanguinoso — Inorridita
Firenze or tutta le sue voci ascolta...
E le ripete e freme !...

FRAN. (Oh ! rio dispetto...
Maledizione !)

ISAB. E Pier, dimmi, con quale
Coscïenza ed ardir la iniqua impresa
Compir poteo , nè la stancata allora
Temè vendicatrice ira di Dio
Su lui piombasse a vendicarne i suoi
Mille infami delitti ?

FRAN. (Oh! Ciel , s' inoltra
Giordan... ch' egli non oda). Or tu vaneggi
O donna al certo — i sconsigliati detti
Solo io perdono a la smarrita mente...
Ma in te ritorna omai... farti vo' lieta (1)
Di ben liete novelle, or che Giordano...
Da Roma un messo t' invïava...

ISAB. Un messo
Giordan m' invia ?!...

FRAN. Or qui fe' breve sosta
A me d'un foglio portator del nostro
Fratello augusto... se concedi udienza
Dargli pur or , solo il tuo cenno attende.

ISAB. Del mio consorte ritardar le nuove
Un istante potrei ?

FRAN. Libera e sola

---

(1) Comparisce Giordano dalla porta di fondo in modo da vedere e udire, non visto.

Io ti lascio Isabella — altrove intanto
Grave cura mi chiama (Ahi ! tanto ardivi ?
Stolta! e non sai che la tua vita io spengo !)

SCENA SESTA

ISABELLA, LUCREZIA (FRANCESCO e GIORDANO *in disparte*)
il CAVALIERE poi BATTISTA.

ISAB. Improvviso... importuno or da Giordano
Questo messo mi giugne

FRAN. (Attentamente
Ascolta, guarda, e taci)

ISAB. E che mai deggio
Pensar io dunque?... Odasi alfin... (1) Il messo —
Ahi ! come il cor tremante agita e preme
Ognor più triste idea.

LUC. O mia signora
Non crear mali ove non son: ti affliggi
E perchè mai ? t' allegra anzi or che lieta
Le nuove ti faran del tuo consorte...

ISAB. Tu non comprendi, o cara... io sol lo sento
Quanto possibil fia.

LUC. Fa cor che temi ? (2)

BAT. Augusta donna, di Bracciano il Duca,
Tuo sposo e mio signor, t' invia salute ;
E questo foglio che recar m' inginnse

---

(1) Volgendosi al Cavaliere che subito ubbidirà.

(2) Si avanza Battista introdotto dal Cavaliere. Ei recherà un plico su d' un piatto d' argento.

Nelle tue mani, a' piedi tuoi prostrato
Or io depongo.

ISAB. (Oh ! che dirà ?) (1) Ti leva.
(Come tremo in aprirlo: il cor mi manca...
Cielo !... In brev' ora qui Giordan ritorna...
In quali istanti mi sorprende) (2). Un grato
Foglio ricevo: del ritorno è nunzio
Del mio consorte — Or quando fia ch' ei giunga ?

BAT. Di poco io lo precedo — pria che manchi
Il nuovo sole, ei rivedrà Firenze.

ISAB. Or vanne. (3) (Orribil folgore dal Cielo
A incenerirmi sul mio capo or piomba...
Che più farò ? Come fuggir ?... Gran Dio...
Io più non scerno... A trucidarmi ei corre...
Ed io ?... Ma almen ch' egli sia salvo, ei solo,
Se a me scampo si toglie ... In chi fidarmi ?)....

LUC. (Come agitata ella tra sè favella)

ISAB. (Salviati si cerchi)

LUC. Oh! molto parmi
Che tu soffri signora... or ti conforta...

ISAB. Conforto a me chi porge ?... Omai, Lucrezia.
Solo conforto a me riman che darmi
Niun mai potrà.... sol Dio...

LUC. In Dio lo cerca.
(Infelice... non sa che a me son note
Le sue sventure, e il timor suo comprendo)

ISAB. Qual già in pensier volgea, decisa or sono

(1) A Battista.

(2) Volgendosi con artata disinvoltura agli astanti.

(3) Battista si ritira unitamente al Cavaliere.

Veder ben tosto quel divin ministro
Che di sant' uomo ha fama, il pio Marcello.

LUC. Ben fai, signora (La perdoni Iddio)

ISAB. L' alba novella incognita mi scorga
Non vista al sacro tribunal di Dio...
Partiam, Lucrezia — fra le nostre mura
Si attenda il Prence — ogni dovuto onore,
Ogni dover si compia (Ahimè ! qual giorno
Fatal per me s' appressa).

SCENA SETTIMA

GIORDANO FRANCESCO

FRAN. La vedesti
Giordan ?

GIOR. La vidi !

FRAN. Udisti ?

GIOR. Io tutto udii !!

FRAN. Nè credi ?...

GIOR. Oh ! qual divoratrice io sento
Smania che m' arde, mi trascina omai !

FRAN. E vive ancor la perfida consorte ?...

GIOR. Morranno entrambi... nè già fia vendetta
La giusta pena ai lor delitti infami !

FRAN. (Oh! gioia... io vinsi.)—Or; vanne, e meglio ancora
Ti persuadi, e apprendi — Cauto e forte
Sii tu poscia qual dèi — non obliare
I giuri tuoi... che un dover sacro adempi —
Ella cadrà... quando compita è l' opra
Ci rivedrem. (La mia vendetta è certa —

Così ti mostro Eleonora... audace !...)
Addio Giardano. (1)

GIOR. Mio signore.... Addio.

SCENA OTTAVA

GIORDANO

Fu sogno il mio ?... che intesi io dunque ?... Fede
Prestar deggio a' suoi detti ?... Sciagurato,
Che dissi... che promisi ?.... Ella tradirmi...
E Troilo... il seduttor ?... Il credo io dunque ?
Nè speme v' ha che mi conforti almeno...
Mi trattenga sull'orlo de l' abisso ?...
Ma i detti di Francesco... escian securi
Troppo dal labro suo... nè la favella
Parea d' uom che mentisce — E poi que' sguardi,
Que' moti incerti d' Isabella, quelle
Tremanti sue tronche parole... il tosto
Impallidir del volto... il dipartirsi
Repente scompigliata... ahi ! quanto orrore...
Oh ! tremendo mio stato — E donde , come
Il ver saprò , sì che giustizia guidi
La mia vendetta, il mio furor ?... (2) Marcello...
Ah !... qual pensiero... orribile pensiero —
L' alba novella incognita mi scorga
Non vista al sacro tribunal di Dio —
Certo l' inferno dagli abissi al core

---

(1) Stringendogli la mano che ossequiosamente Giordano bacia.
(2) Dopo breve e cupa meditazione, trasalendo.

Porge il consiglio — un demone m'invade.
Ma nel mio petto una sì atroce guerra
Cessi una volta a lacerarmi... Il vero
Saper vo' tosto... oh! qual si sia saprollo!...

SCENA NONA

La scena è di nuovo nel palazzo Orsini — Stanza d' Isabella con alcovo nel fondo.

ISABELLA poi LUCREZIA

Fu certo opra del cielo e non del caso
Che da la reggia uscendo, io mi scontrava
Nel fedel Salviati... Oh! generoso —
Egli almen sarà salvo... Oh! l' innocente
Figlio del mio fallir... che in te punita
La colpa di tua madre almen non vegga (1).

LUC. Pel segreto sentier, come imponesti,
Salviati scortai.

ISAB. Mio Dio tu 'l guida...
E Troilo?

LUC. In breve ei qui verrà.

ISAB. Più duopo
Non ho di te — già notte inoltra — Or vanne. .
Pria che in ciel sorga la nuov' alba, presta
A' miei cenni sarai (2).

—

(1) Giugne Lucrezia.
(2) Lucrezia si ritira ossequiosamente inchinandosi.

SCENA DECIMA

Isabella indi Lelio

Oh ! quai momenti
Orribili, crudeli, disperati...
Ma il figlio io strappo a tremenda ira... O figlio,
Tu vivi almen; deh ! il fallo mio perdona
Che a te diè vita — Ed io ?... mentre a la fuga
Già m' apprestava: or che il periglio è certo
E presso, ahimè ! perchè fuggir ricuso ?
Che mai temer, me misera ! non deggio,
Che più sperar mi resta altro che morte ?...
No, fuggirò col mio figliuol... (1) Qual forza
Qui mi trattien ? chi mi dà preda a morte ? —
Gran Dio ! è la tua man che a te mi tragge,
(2) Che in me punir vuoi la mia colpa... O Dio
Miserere di me che son sì rea —
Al tuo ministro io corro; ei mi pronunzi
La celeste parola del perdono
Da te promesso... e poi morir vogl' io,
Morir... sol morte il mio fallire ammendi —
Ma ! perchè mai sì rea divenni ? Ahi ! spenta
Foss' io... Isabella, or sola sei, non vista (3)
Piangi... piangi dirotta... è questo pianto
Speranza in me che Dio m' ode, e perdona —

—

(1) Incaminandosi, e fermandosi all' istante come se trattenuta.
(2) Con sentita commozione che andrà sempre crescendo.
(3) Prorompe in pianto

(1) Sorgan rabbiosi omai contra me tutti !
Or, si, Francesco incrudelisca — il sappia
Giordano omai... corra, m' uccida, e tronchi
Di mia misera vita i lacrimosi
Insoffribili avanzi... (2) Ah !... Troilo è forse...
Lelio ?!...

Lel. Son io —

Isab. Or qui che vuoi ?

Lel. Servirti.

Isab. Al tuo destin provvidi... Or vanne, o trema !

Lel. Troppo superba in ver — N' andrò... ma pria
Rendimi quanto a me togliesti... o in prezzo
Le tue promesse attieni.

Isab. A te promesse
Folle qual feci ? a te che tolsi io mai ?...

Lel. Guardami in volto; tu vedrai che tutto
Ahi ! mi togliesti, o donna — Il fior nascente
Degli anni miei nel suo vigor troncavi
Spensierata , crudele... Or tue promesse
Adempì , io mai l'oblio — Quanti sorrisi
A me già non volgesti , o donna... quanti
Pur cari detti, allor che lusingbiera
Mi traevi al tuo fianco... ahi ! mille volte
Le mie mani stringendo , la mia chioma
Dolce increspando , in volto mi guardavi
Pietosamente , e mi baciavi in fronte...

---

(1) Riavendosi, e con dignitosa fermezza.

(2) Odesi un rumore come di una molla che scatti. Isabella va per incontrar Troilo, e s' incontrerà invece in Lelio che esce dalle portiere dell'alcovo, al che essa dà un grido di sorpresa.

Isab. Qual figlio mio ti crebbi... incauta ahi! troppo
In così dolce illusïon, del core
Forse pur troppo anche il desio trascorse:
Ecco il mio fallo — I' non temea giammai,
Non che il pensassi, in te destar cotanto
Infausto incendio.

Lel. E non pensavi allora
Che un'alma io pur chiudea... che un core ardente
In me pur palpitava ai tocchi altrui?

Isab. Deh! per pietade... cessa — a mie sventure
Non accrescer tu strazio.

Lel. E qual tu avesti
Di me pietà? Con man di ferro a brani
Ahi!... mi strappasti il cor... mia vita hai spenta.
Ed io moria... forse moria tacendo
L'affanno, ahimè... che mi schiudea la tomba.
Ma tu sirena incantatrice, al passo
Da me temuto mi spingesti alfine...
Barbara... e allor che vinto io fui, temendo
Tu la rabbiosa gelosia di Troilo
Mi scacciavi da te, da queste mura
Mi bandivi per sempre... Arsi di rabbia...
(1) E qui furente... amore, amor chiegg' io...

Isab. Lelio... ti calma — Il tuo soffrir io sento.
Sii forte... parti. Ai cari tuoi ritorna
Pensa a tua madre... sarai pur felice
Col tempo... un'altra...

Lel. Or nulla a me più cale

(1) Con forza ed ira minacciosa che tosto trattiene vinto dalla sua amorosa passione.

Fuor te — felice l' amor tuo può farmi.

Isab. Amor sul labro tuo empio è delitto
S' io pur l' ascolto.

Lel. T' arrestò mai forse
Questo pensiero darti altrui ?...

Isab. Che ardisci ?

Lel. Al più sozzo, al più vil, cui par non v' era

Isab. Taci !

Lel. A te presso testimone io troppo
Fui da vicino... Ahi ! su quest' elsa allora
Correa la man per trucidarlo... e sempre
La trattenne il pensier del tuo dolore...
Quel mostro impara alfin, che il tuo con mille
Abietti amori confondea... lo sprezza...
A me ti affida... a me, che sol t' amai
Come si puote amar celeste cosa...
Isabella pietà ...

Isab. Delirio è questo...
Mi lascia... vanne — mal tuo grado io trarti
A forza (1)...

Lel. Nol tentare !... Orrenda furia
Sitibonda di sangue ora m' invade.

Isab. O Dio, se tu non sei, or chi mi salva ?...

Lel. Che dissi ?... ah ! no... fra queste braccia al core
Che almen ti prema...

Isab. Forsennato...

Lle. Bella
Come l' aurora del celeste giorno

---

(1) Avviandosi per chiamare ; e Lelio aspramente trattenendola pe braccio.

Che infiorava il primiero Eden d' amore,
Chi non amarti ?... Ell' è impossibil cosa
Non l' esser mia... Chi mi ti toglie ?

Isab. Oh ! Dio...

Lel. Da queste mura trascinar mi ponno
Sol cadavere orrendo... (1) oh ! giammai vivo
Me strapperan dal tuo celeste amplesso
Finchè il respir mi lasci ora di morte.

SCENA UNDECIMA

Isabella, Lelio, Troilo.

Troi. Eccola omai quest' ora... Oh ! gioia... in tempo
Io giunsi... Testimon (2) qui mi chiamasti
Del mio disprezzo... de la tua perfidia ?...
Morrete entrambi... sciagurati !

Isab. Arresta !... (3)
Me pria...

Troi. Ti scosta...

Lel. (4) Non temer... Fellone
Ho un brando...

Troi. Muori !

Lel. Ahi ! vil !...

(1) Qui comparisce Troilo uscendo fuori dalle cortine dell' alcova, ed indisparte ascolterà le ultime parole di Lelio, il quale nel correre ad abbracciar Isabella ne vien trattenuto dallo improvviso parlare di Troilo.

(2) Ad Isabella.

(3) Frapponendosi.

(4) Ad Isabella: e svincolandosi da lei che vuol trattenerlo va per impugnare la spada, ma Troilo non dandogliene il tempo lo trafigge.

ISAB. Che festi?... Ei muore...

TROI. Pietà ne senti ?... or tu morrai. .

LEL. Deh ! ferma...
A sodisfarti... il sangue mio sol basti...
Ella è innocente... non d' un sol pensiero...
Il ciel ne attesto... è rea... e maledisse
L' ardir mio folle... che a morir... mi mena...
Isabella... deh ! fa ch' io muoia... scevro
Dell' odio tuo... deh ! mi perdona...

ISAB. Oh ! Lelio...

LEL. La madre mia ti raccomando... io moro.

ISAB. Misero è spento... ed io fui che l' uccisi.

TROI. Perfidia è il tuo lamento... Oh ! rabbia... Dimmi (1)
O sciagurata... sei tu rea ?...

ISAB. Iniquo (2)
Sol tu mi festi sciagurata rea !!! (3)

FINE DELL' ATTO TERZO.

(1) Afferrandola aspramente, la costringe a'suoi piedi, e sempre con la spada impugnata.

(2) Con la massima forza.

(3) A queste parole Troilo atterrito si lascia cader di mano la spada, e respinge aspramente Isabella, che cadrà al suolo.

ISABELLA ORSINI

ATTO QUARTO

Ricca sala nel Palazzo Orsini con porte laterali ed una nel fondo: da un lato un verone.

SCENA PRIMA

ISABELLA *seduta mestamente appoggiandosi: sarà abbigliata a bruno* poi LUCREZIA

ISAB. Sì rea son io... dunque sì grandi sono
Inaudite mie colpe, che la speme
Pur mi si toglie del divin perdono?...
Lassa! respinta io fui dal sacro Tempio
Dal ministro di Dio... Inorridito
Cessò dall' ascoltarmi, ed ahi! fuggendo
Il celeste conforto a me negava
Del perdono di Dio (1)... oh! me perduta...
Oh! mie lacrime sparse... oh! vana speme...

LUC. Ecco di nuovo al pianto usato, al tuo
Dolor ritorni — lascia almen che tronchi
Ore sì triste la tua fida ancella.

ISAB. Buona Lucrezia, or chi 'l potria? Non vedi
Che ogni giorno, che ogni ora in me gravarsi

(1) Giunge Lucrezia...

Atre sventure io sento e nuove ogni ora
Sventure il cor mi presagisce...

Luc. Oh ! scaccia
Sì triste idea... Spera più lieti i giorni,
E le sventure oblia.

Isab. Or giunto è il tempo
Che insopportabil più lor peso io sento.

Luc. Or che riede il tuo sposo a farti lieta,
Oh ! sii felice.

Isab. Egli qui riede... e speri
Ch' io sia felice ? (1)

Luc. Perchè piangi o donna ?

Isab. Sol parte io ti narrai di mie sventure,
Ma la maggior non sai... Lucrezia... o amica.

Luc. Tutto fida al mio cor...

Isab. Troilo s' inoltra...
Che pretende costui che mi persegue ? (2)

SCENA SECONDA

Troilo e Isabella

Troi. Isabella...

Isab. Che cerchi ? Or qual novella
Sete di sangue hai tu ? Guarda, crudele,
Altri miei cari a svenar qui non sono...
Vanne, mi lascia al mio dolor...

Troi. Perdona

---

(1) Mal rattenendo il pianto.
(2) Lucrezia si ritira.

Isabella — furor troppo mi vinse,
E cieca gelosia mi fè crudele...
Ti calma: Troilo udir ti piaccia

ISAB. Ascolto.

TROI. Improvviso, Giordano, or qui ritorna.

ISAB. Anzi lo attendo.

TROI. Attender dèi ben altro.

ISAB. Che mai ?...

TROI. Morte...

ISAB. Ten duol forse ?...

TROI. Che parli ?
Nel fior degli anni tuoi, felice e bella
Ti sorrida la vita.

ISAB. Infausta vita
Morte pietosa troncherà per sempre !

TROI. A viver lieta pensa; e in tempo scorgi
Mezzi al periglio eguali.

ISAB. Alcun ne avanza;
Fuggir potea nol volli.

TROI. Altri vi sono
De l' incerto fuggir... mezzi più certi,
Me pur, non mi lusingo, a morte ei danna:
Ma, donna, ei sol, che noi vuol morti, mora !...

ISAB. Nuovi delitti or tenteresti invano
Che consentir poss' io !...

TROI. Non è delitto
Torcer nel seno al traditor quel ferro
Che in noi già vibra.

ISAB. Sciagurato ! in lui
Punir vorresti la perfidia nostra ?

TROI. De la perfidia sua vittima ei fia —

Quanto pur reo sia verso te conosci —
Orrende cose ora di lui la fama
Al mondo apprende — scellerato in Roma
Te calpestando, infame vita ei trasse.

ISAB. Men rea perciò son io ? L' altrui delitto
Il mio fallire, cancellar non puote —
Giudichi Dio; vendetta io farne aborro.

TROI. E intanto ei corre alla vendetta — M' odi
Morir se tu pur vuoi, nol voglio io certo;
Nè da mia sorte fia la tua disgiunta —
Entr' oggi è qui Giordano: il faticoso
Viaggio, il sole ardente, di soave
Fresco licore, irresistibil brama
Snsciteragli — A lui porgi il ristoro.
Provetta assai esser dèi tu, chè tanto
Pure apprendesti a la paterna scola,
Tale a comporne, che tal dolce calma
Infonde... e sonno — che poi dura eterno.

ISAB. Cessa !... Mal pensi a me commetter tanta
Sceleraggine tua... Di Giordan sacri
Mi sono i giorni; mal tuo grado io, il giuro !
Difenderollo dalle insidie tue.

TROI. In che speri mai tu ? o qual ti appresti
A compir nuovo tradimento ?... Certa
Del suo perdon sei dunque , o pur lo attendi
Nella scaltrezza feminil , nell' arti
Perverse dell' inganno ? — Ahi ! che pur troppo,
Forte abbastanza di lusinghe e pianto,
Nella celeste voluttà de' tuoi
Amplessi, vincerai , si , vincerai
Di Giordan l' ira e la vendetta ; e quinci

Se a ravvivare il vostro amor fia duopo
Solenne sacrificio , ecco già pronta
La vittima in me fia , e 'l sangue mio
Perchè siate felici... Oh ! stolta speme —
L' iniqua trama non vedrai compirsi.

Isab. Non più tentar quest' alma... O Troilo fuggi
Fuggi da queste sciagurate mura.

Troi. Restar qui deggio, nè morir — tu sola
Se ancor t' ostini, tu morrai.

Isab. Crudele !

Troi. Tu 'l vuoi — Spergiura or m' abbandoni, oblii
Ch' eterno amore, eterna fè giurammo ,
Che indissolubil nodo ancor ne avvince ?

Isab. Maladetta quell' ora ! — Omai qual nodo
Ne stringe più ?

Troi. Il delitto...

Isab. Io già lo infransi...
Io lo ripudio ,

Troi. Inesorabil , crudo
Tu mi costringi io sia.

Isab. Che più t' avanza ?
Si compia l' opra tua — nell' atro abisso
Che tu m' apristi , or mi sospingi il primo.

Troi. Dunque Giordan tu spegni...

Isab. Or nulla puote
Piegarmi a te — Sì rio delitto mai
Macchierà il nome d' Isabella Orsini —
Morir saprò.

Troi. Perfida , or che ti serba
Mia vendetta, vedrai.

Isab. Lassa...

Troi. Ma intanto
Del nostro amor pera ogni traccia omai —
Nè invan provvidi — Pria che annotti, pria
Qui giunga Orsini, poi che tutti o donna
Perder giurasti, a le tue braccia io rendo
Il figlio ancora... insaguinato e spento.

Isab. Barbaro !... Oh ! raccapriccio... Io ben temea,
Ma ti prevenne amor di madre in tempo...
Nel tuo poter ei più non è...

Troi. Che osasti ?

Isab. (Ma Salviati ancor non riede)

Troi. Il figlio !

Isab. A tua man parricida io lo strappai

Troi. Rendimi il figlio !

SCENA TERZA

Isabella, Troilo, Salviati

Salv. A che tanta ira ?

Isab. Io tremo...
Salvïati che fu ?...

Salv. Ti calma... è fuori
D'ogni periglio.

Isab. Oh ! gioia... è salvo !... Cielo
Ti ringranzio... (1) Or non tremo, in me disseta
L'empie voglie di sangue, eccoti il petto...
Che tardi più ?

---

(1) A Troilo.

TROI. (1) Per te dunque svaniti
Son miei disegni... oh! rabbia... e tu...
SALV. Salvai
D' un innocente i giorni, in lui volendo
L' umana crudeltà punir l' infamia
E la colpa d' altrui...
TROI. Temea ben dunque
I tradimenti vostri a mio sol danno.
A che venivi, o Salviati, ascoso,
Dimmi, se non a ordir trame? dei vili
Questa è, che tu conosci, arte ben nota.
SALV. Io vil?...
TROI. Ministro a' suoi disegni astuto
Esplorator qui t' inviò Francesco.
SALV. Oh! cessa...
TROI. Donna ei ne tradiva entrambi..
O entrambi voi or me tradite.
SALV. D'onde
Così bassi sospetti?... inver son degni
Di chi uso è tradir... Codardo pensa
Che omai già troppo mi sei noto... e il solo
Vederti qui mi fai ribrezzo.
TROI. Oh! rabbia.
ISAB. Cielo! che fia...
TROI. Ma in te cadrà la mia
Vendetta.
SALV. Cessa ogni baldanza e trema
Or che Giordano...

(1) A Salviati.

ISAB. Qual fragore ascolto...
Scalpito parmi di destrieri...
SALV. (1) Donna
Non mancar di coraggio... egli è che giugne
Giordano...
ISAB. Oh! Ciel chi mi dà forza... È desso...
SALV. Un istante ti apparta... or breve lena
Riprenda il cor... ti ricomponi in calma...
Non far che ti tradisca il primo istante...
Ad incontrarlo io movo.

SCENA QUARTA

TROILO

Or tremo io dunque?...
Troppo sdegnata mi lasciò Isabella...
Si calmi pria... almen temer non l'abbia
Tosto — prudenza ed arte. Ella può troppo
Ancor. Giordan da lei esser può vinto,
E perdermi potrebbe... a lei si corra.

SCENA QUINTA

GIORDANO (2).

Eccomi alfin tra le mie mura; alfine
Vi giungo io si — ma non ancor la mêta

(1) Guardando dal Verone.

(2) Venendo dalla porta opposta a quella per la quale si sono titirati Isabella e Troilo; mentre Salviati sarà andato per la comune.

Del mio camin toccai... fia breve l' ora
Che men divide... Or fuori dunque, fuori
Timor, sospetti dal mio sen, chè troppo
Io seppi; troppo a queste orecchie il labro
Stesso parlava de l' infida moglie...
Ed io la vidi... ed io la intesi... Iniqui...
Tardi non giunsi, allor che in tempo giugne
La mia vendetta... Alfin tremate... Vive
Giordan per darvi morte !... Alcun s' appressa—
Vendetta in cor ti chiudi... e gioia... e amore
Mentisca il volto... Eccoli entrambi; infame
Coppia... da le sue stanze escono insieme...
Oh ! rabbia... eccoli... (1) A me...

SCENA SESTA

GIORDANO, ISABELLA, TROILO, quindi SALVIATI, LUCREZIA, INIGO, BATTISTA

ISAB. (2) Fra le tue braccia...
GIOR. Oh ! sposa... Troilo...
TROI. Oh ! mio fratel...
GIOR. Qui entrambi
Vi stringete al mio seno... Salviati
Pur te... Ma il figlio... or chè nol premo al core
Virginio nostro ?
ISAB. Dal suo fianco mai
Francesco il toglie.

(1) Atteggiando il volto a gioia, estendendo le braccia ad Isabella.
(2) Uscendo.

GIOR. Oh ! mia ventura... oh ! speme...
Ma dimmi è grande, vigoroso, bello,
Cresce del pari nel valor, nel senno ?
ISAB. Vedrai quel figlio, quale il cor tel dice.
GIOR. Oh ! gioia — ed io più sempre io t' amo, o donna,
Che a lui sei madre... (Sciagurata !) Come
Dal vederlo mi struggo.
TROI. Eccone lieti —
Eccoti omai Giordan fra le tue mura —
Al tuo tuo partirne, o Troilo, a me dicesti,
La mia consorte, il nome mio ti affido...
GIOR. Nè mai poteva a più fedel custode
Certo fidar la mia consorte, o Troilo,
E l' onor degli Orsini.
TROI. Ecco Isabella—
A le tue braccia la tua sposa io rendo
Bella qual' era e virtuosa a un tempo.
GIOR. (Infame seduttor... perfida donna)...
Il ver tu dici; e l' attendea... Compirsi
Ogni mia speme io veggio — I sensi miei
Tutti or consacro a voi qual merta o donna
La tua costanza, l' amor tuo: qual merta
La tua pur troppo fedeltà provata ,
Troilo, da me... Ma che ? sposa... tu taci ?
Tacete entrambi ?
ISAB. La soverchia gioia
Più che intenso dolor talvolta opprime...
Il cor non tace...
GIOR. Ch' io la veggia in volto
Pur, la tua gioia... A che di bruna veste
Sei cinta ? Al guardo mio risplenda or tutta

La tua bellezza in fra i color del giglio
E de la rosa — Or v' allegrate: questo
Giorno che a voi mi riconduce, è giorno
Di pace, di letizia (di vendette !) —
Ma qui non già... Io mal respiro: foco
L' aer qui parmi che il mio petto abbruci.

ISAB. Come ? Che pensi ? (Ahimè!)

GIOR. Sol quella
Gioia m' è cara, che di fior si allieta;
Che s' indora giuliva al dì nascente;
E a lo spirar di dolce brezza, scorre
Su fucoso destrier per vasti piani ;
O in folto bosco, o su le vette alpine
Le fiere insegue... Al tuo Cerreto, o donna,
Ai lieti campi, a frogorosa gioia
Su su moviam...

ISAB. (La mia fatal sentenza)

TROI. Giordan, non giugni ancor tra noi, e a nuove
Fatiche or pensi ?

ISAB. Da sudori ardenti
Non tergi pur la polverosa fronte ,
E nuovi rischi imprendi ?

GIOR. Omai più nulla
Per me temete: quanto io bramo, dolce
Mi fia sollievo, e sospirata mèta...
Ma Troilo, tu pur di perigli e stenti
Favelli, e temi ? Guerrier prode un giorno
Al par che forte eri stimato.

TROI. Un giorno...
Ora non più... Troppo scorato e fiacco
Or io mi sento... Oh ! mai avessi l' armi

Abbandonate per poltrir nell' ozio —
Chè teco io pur co' prodi non venni
A conquistar fama onorata, e gloria ?. .

GIOR. Ma che ? qui rimanendo, Troilo, forse
Fama perdevi d' Isabella al fianco ?...
Del par sui campi o fra pareti ascose
Si acquista e perde...

TROI. È ver... Ma via del tosto
Partir smetti l' idea... Ci narra intanto
Le imprese de la guerra...

GIOR. In pien meriggio
Noi partirem — vi narrerò poi tutto.
E tu Isabella, eternerai col canto
Dei prodi il nome, e le vittorie nostre —
Dimmi, consenti al mio desir ?

ISAB. Or tutto
Voglio io, che piaccia al mio signore e sposo.

GIOR. (1) Troilo, se troppo il sole ardente or temi ,
Non vo' ti esponga ; d' Isabella al fianco
Tu ne verrai ben custodito...

TROI. A scherno
Prendimi pur...

GIOR. Secura guida in questo
Breve viaggio a lei sarai , nè meno
Guardia fedel quanto finor le fosti.
Solo a Cerreto di marito i dritti...
Riprenderò.

ISAB. (Suonan morte i suoi detti)

GIOR. Salviati , sarai tu pur de' nostri...

SALV. Signor...

(1) Con alquanta ironia, che poi nel rispondere allo stesso Troilo più sotto, cangia in tuono molto serio e significato.

ISAB. Si tu verrai...

SALV. Il voler vostro
Un tanto onore ricusar mi vieta.
(Ella è perduta...)

GIOR. Un sontüoso quinci
Lieto banchetto questo dì coroni —
Inigo a te la cura.

INIGO Intesi.

GIOR. Il figlio
Veder vuo' pria ; e in un che il Prence inchini
Dover l'impone... Condurrò , se il brami,
Virginio meco.

ISAB. Fia mai ver ?...

GIOR. È giusto
Con noi la gioia di sì fausto giorno
Ei compia — Sposa... Troilo , un solo istante
Fia che ancor ne divida. (Un solo istante
Ancor v' unisce infame coppia) —

ISAB. Il figlio...

SCENA SETTIMA

ISABELLA , TROILO.

ISAB. Misera me ! Qual v' ha più speme ?... Certo
È il mio morir... Ei non verrà col figlio...
Gran Dio !...

TROI. Tremi ora, o Donna ?

ISAB. E tu pur tremi...
E impallidisci...

TROI. Alto momento è questo
D' ardir supremo... I detti miei rammenta —

Nel mio proposto or più che mai son fermo ;
E tempo , e modo ne concede ei stesso
Giordan, pur troppo.

Isab. Tempo ?

Troi. Oggi un banchetto
Egli offre a noi... a lui tu l' ora estrema
In quello affretta.

Isab. Ed io pur ferma io sono
Nel mio proposto... Di Giordano i giorni
Serbar giurava... la mia fede attendo...

Troi. E poi pensasti ?

Isab. A tutto.

Troi. E nulla temi ?

Isab. Nulla.

Troi. Che il ver sappia Giordano o il falso
Da me dipende ; arbitro io fommi allora
Di morte.

Isab. Io morte e te più sprezzo !

Troi. Oh rabbia !—
Donna, scoccata che sarà l' estrema
Ora del giorno , nè il velen tu appresti ;
Nè da te spento fia Giordan, dal labro
Inesorabil mio , tremendo dardo
Scoccherà pur, che t' aprirà l' abisso !

Isab. Orror troppo mi fai... scosta !...

Troi. Ti attende
Infamia, e morte...

Isab. (1) Traditor tua sola
Sarà l' infamia !!... a me morte...

Troi. L' avrai !—

Fine dell' Atto Quarto.

---

(1) Con la massima forza.

ISABELLA ORSINI

ATTO QUINTO

Sala nella villa Cerreto-Guidi con due porte laterali di cui una comune, l' altra condurrà alle stanze d' Isabella : una porta grande nel fondo con portiera che metterà nell' appartamento di Giordano. Da un lato un verone.

SCENA PRIMA

Nel mentre si eseguirà quanto è prescritto per i primi tre versi, Battista uscirà fuori dalla gran porta di mezzo che avrà aperto con chiave, si assicura che nessuno lo vede; quindi di bel nuovo, dando un' occhiata nell' interno della stanza di Giordano, la richiude con doppio giro di chiave che si porrà in tasca , e si ritira per la comune , d' onde usciranno poco dopo

Isabella Lucrezia

(1) (Viva il guerrier di Lepanto.)
(2) (Evviva !)—
(3) (Onore e gloria a chi moria pugnando)—
(4) (Viva gli eroi de le battaglie...)
(5) (Evviva !) —

---

(1) Alcune voci, tra cui quella di Troilo, dall' interne delle scene.
(2) Coro di voci, come sopra.
(3) La voce del solo Giordano, come sopra.
(4) Alcuni tra cui Salviati, come sopra.
(5) Coro di voci, come sopra.

ISAB. È troppo, è troppo il mio soffrir... umana
Forza non regge a tanto affanno...

LUCR. Vieni,
Qui sole siam.

ISAB. È un giorno, un lungo giorno
Che ho la morte nel seno, ed in sul volto
M' è forza simular ridente gioia...
Non più reggeami il core... ad ogni istante,
Qual troppo tesa corda che si spezza,
Io schiantar mel sentia... Or pace io cerco...

(1) (Viva il guerrier di Lepanto ?)

(2) (Evviva !) —

ISAB. Pace !... Festante gioia a me non lice.

LUC. Qui conforto cercavi... almen la queta
Fresca aura de la sera ti sollevi.

ISAB. (3) Soave ora di pace e di riposo...
Qual dolce brezza... ravvivar mi sento
Le spente forze... Oh ! pur bella è la vita...
(4) Odi la mesta vespertina squilla
Che commove e sovvien... Bella Firenze
Addio... mura ove nacqui, addio... per sempre—
Tutto finì... Oh ! mia vita, amore e morte...
Chè sol morte m' avanza, in cui riposi
Lo spirto mio tanto affannato e stanco...

—

(1) Alcune voci da dentro.

(2) Molte voci come sopra.

(3) Accostandosi al verone, e girando intorno lo sguardo or verso il cielo, or verso la sottoposta campagna.

(4) In atto di ascoltare.

SCENA SECONDA

SALVIATI, ISABELLA, LUCREZIA

SALV. Il banchetto lasciai te rintracciando...
Perchè volesti io fossi or qui? Che fia?...

ISAB. Lieve ancor speme risplendea... sparì...
Giordan, Virginio non m' addusse... Innanzi
A lui, svenar ei non potea la madre —
Mai più ti rivedrò, figlio... mai più!...

SALV. Il cor mi squarci, o donna... Animo forte
Fu ognora in te...!

ISAB. Nè innanzi a morte è meno,
Nè lo spavento del suo crudo aspetto
Sanguinoso, fia mai che impallidisca
La mia guancia regal... Ma pria, almeno,
Che chiudansi questi occhi al sonno eterno,
Gli estremi suoi momenti, i voti estremi
L' infelice Isabella a te confida. —
Perdono a chi m' uccide — il suo perdono
Imploro io pur, che verso lui son rea.
L' antico odio, il livor per me Francesco
Cessi... spenta ei mi volle... io gliel perdono —
Tutti così perdoni Iddio — Fra breve (1)
Orfana de la madre il mio Virginio...
Privo sarà de le materne cure...
De l' affetto materno... Oh! Salviati...

---

(1) Qui la voce d' Isabella comincia a vacillare e ad esser tronca da un pianto sempre crescente.

Il mio morir, qual fu, deh! gli s' asconda...
A lui tu reca il benedir materno...
Misto agli estremi... amplessi... (1)

SALV. Oh! chi mai puote
Frenar il pianto?...

ISAB. (2) Gli darai tu poscia
Questo, che quella man, ch' ora m' uccide
Al dito mi ponea nel lieto giorno
Di nostre nozze (3)... Oh figlio, o mio Virginio,
Questa povera gemma almen conserva —
Ti risovvenga d' Isabella Orsini,
L' infelice tua madre... Oh! ma se un giorno
Ti fia pur noto il suo morir crudele
Non vendicarne il fato, io te l' impongo...
E se pur anco il mio fallir saprai
Non maledir la sventurata madre
Che te, moria, benedicendo...

SALV. All' uopo
Tutto che imponi sarà fatto, o donna.

ISAB. (4) Non sempre è ver che chi del reo la veste
Misero indossa, ha il cor sì reo pur anco.
Spesso è un fatal destin, che i sconsigliati
Suoi passi spinge nel profondo abisso,
Ove presto è il morir... l' infamia eterna!...
Ma tu che tutt' i casi miei conosci
Di sventura e di pianto, almen qual fui

(1) È assolutamente interrotta, prorompendo in dirotto pianto; a la cui vista cedono anche al pianto Lucrezia e Salviati.

(2) Sforzandosi di parlare e frenare i suoi singhiozzi.

(3) Si toglie l' anello dal dito e lo porge a Salviati.

(4) Dopo una sufficiente pausa in cui rimane profondamente assorta.

Nel cor deh ! mi dipingi o mio fedele ;
Nè sol di me resti memoria infausta ,
Esecrata fors' anco, ahi ! quanto apparvi...
Fia versata una lacrima pietosa
Su miei casi infelici... Oh ! non s' imprechi
A la memeria d' una rea pentita,
Che muor piangendo e perdonando...

SALV. I tuoi
Voti sacri a me son : mia fè ne impegno.

ISAB. (1) Or più non ci vedremo ; addio — Si compia
Il mio destin ; poi quando in ciel l' aurora
Risorga ad abbellir le umane vite
Più non sarò... pregate allora pace
Su la spenta mia salma , al già partito
Spirito mio (2).

SALV. Dunque l' estremo vale ,
Donna , fia questo ? Il Ciel ti scorga... Addio.

SCENA TERZA

ISABELLA, LUCREZIA.

ISAB. Di me nulla t' è ignoto... Or mi compiangi.

LUC. Vorrei leggessi nel mio cor — ma omai
Se non dà tregua all' alma il duro affanno ,
Su molli piume deh ! concedi almeno
Alcun riposo al corpo egro.

ISAB. Riposo,

(1) Dopo breve pausa.
(2) Isabella gli dà la mano che egli piangendo bacia.

Lucrezia? in quella che tremenda io veggio
L' inesorabil' ora... ora di morte?

Luc. Intendo e fremo... No, ma il tuo consorte,
Il tuo german non compiran, lo credi,
Opra di sangue in te.

Isab. Il mio consorte...
Stolta, il german, l' uomo cui dritto è offesa,
La cui ragione è forza, e cui fu gloria
Compir vendette e gavazzar nel sangue?...
(1) Morte... e fia cruda... Oh! mia pur cara... sola
Deh! non lasciarmi...

Luc. Indivisibil sempre
M' avrai compagna, anche in morir s' è duopo.

Isab. È dolce udir la voce del compianto...
Lascia che al cor ti prema...

Luc. A me tue stanche
Membra abbandona, o sventurata e cara.

Isab. Sostienmi, o dolce amica... il cor mi manca
Sento il piè vacillarmi...

Luc. Ahimè!... tu tremi...
Tu impallidisci?...

Isab. (2) Quale orrendo loco
Di morte è questo?...

Luc. Misera, vaneggia.

Isab. Tremendi spettri!... chi? Maria, Lucrezia?
Sei tu Garzia, tutto ancor sangue?... O mio
German diletto, o mie sorelle amate —
A che venite or qui?... Dei miei delitti

---

(1) Con terrore, e poi come se compresa da un tal quale sgomento.
(2) In delirio che va sempre crescendo fino all'ultimo della scena.

Forse a punirmi ?... e ancor non l' espiai
Col mio dolor , col pianto ?... Ahi !... m'uccidete !!

Luc. Gran Dio pietà de l' infelice.

Isab. Oh ! vista,
Tu pure Eleonora, e tu qui sei
Lelio infelice !... Io fui, si, che t' uccisi...
A vendicarti or vieni ?... (1) Sorridete ?...
O ombre amate e care... ah ! ch' io v' abbracci. —
Qual fremito... ch'è mai che orror v' ingombra ?.. .
(2) Giordan... ahi !... qui furente corre ; un nudo
Ferro di morte impugna... in me già il vibra...
Or chi m' aita...

Luc. Qual delirio...

Isab. Io moro (3).

SCENA QUARTA

Troilo, Isabella, Lucrezia.

Troi. Isabella...

Luc. Signor...

Troi. Che fu ?

Luc. Non vedi ?...
Tu la soccorri o Dio.

Troi. Donna...

Luc. Respira...

Isab. Ahimè !...

---

(1) Dopo breve pausa.

(2) Accennando all' interno della scena.

(3) Dando un grido sviene tra le braccia di Lucrezia nel mentre Troilo giugnerà correndo e chiamandola come dalla scena seguente.

LUC. Isabella ?

ISAB. (1) Or chi mi chiama ? spenta
Non sono ancor ?...

LUC. Meco tu sei , ti affida...
Sorgi...

TROI. Donna !

ISAB. (2) Qual voce ? egli è qui ancora
Giordan ?

TROI. Son io , Isabella... io Troilo sono.

ISAB. Troilo ?!... e Giordan ?

LUC. Deh ! ti rinfranca , o Donna ,
Giordan non mai qui venne.

ISAB. (3) Mai qui venne !
Dunque fu sogno , fu delirio il mio ?

LUC. Le forze del tuo cor cessero al fine
All' angoscia de l' alma ; il tuo dolore
Cara infelice a vaneggiar ti mena.

ISAB. Dunque fu sogno ! fu delirio !!... Io vivo —
Oh ! perchè non morii ?... Morte era dolce...
E tremenda esser deve — (4) a tanto strazio ,
Deh ! chi mi strappa ?

TROI. Il tuo voler...

ISAB. (5) Il mio
Volere è morte... che a sollievo io bramo.
Ma tu perchè a me vieni , e non mi lasci

---

(1) Con voce debolissima, e stupore.

(2) Nel sentirsi chiamare vieppiù si stringe a Lucrezia , cercando nascondere il suo volto.

(3) Trasalendo.

(4) Compresa da nuovo e doloroso sgomento.

(5) Ritornando alla intera sua ragione, e con fermezza.

In questi di mia vita ultimi istanti ?
E assai fien brevi...

TROI. Pur così non parmi —
Teco non men che altrui, Giordan fu lieto
Grazïoso e loquace...

ISAB. Ivi, a Cerreto, ei disse
Riprenderommi di marito i dritti.

TROI. Ma non però, qual dèssi, al nostro scampo
Men penso... e quinci io venni.

ISAB. A che venisti ?
Rassegnata io moria. .

TROI. Nè già morrai
Se a me consenti...

ISAB. Oh ! cessa Troilo... è vano.
Invan mi tenti.

TROI. Ma per Dio ch' io mora
Lo speri invan — ben altro sangue a rivi
Scorrer dovrà pria che versato è il mio !

ISAB. Io vuò morir, sola io ; nè del tuo sangue
Sete ebbi mai ; nè alcun mi spinge, il giuro,
Ad inveir contro di te, pensiero
Di vendetta... (1) Il passato io tutto oblio...
E ti perdono io tutto — Troilo un giorno
La mia parola ti scendea nel core...
Pur or vi giunga... la mia prece estrema...
Propizia è notte al tuo fuggir, ti salva...
Ancor n' hai tempo...

—

(1) Le seguenti parole saranno dette con trasporto alquanto amorevole, di modo che Troilo n' è penetrato, e recede da ogni ira di parole e di moti.

TROI. Ma qual loco, o donna,
Mi fia securo, ove un sicario ancora
Non mi segua da presso... ove pur troppo
Non giugnerammi la vendetta ascosa
Di Medici, e d' Orsini ?... Allor tu forse
Isabella vivrai... forse pur lieta,
Poichè Giordan vincer saprai me lunge.

ISAB. Tu pur vivresti allor, Troilo, chè mai
Esser lieta io potrei di tue sciagure.

TROI. Isabella fia ver...

ISAB. Vanne... t' invola
Intanto... e spera... Non avrai me viva
Nulla a patir di reo...

TROI. (Ma pria, ch' io sappia
Se più temere, o più sperar m' avanza...)

SCENA QUINTA

ISABELLA LUCREZIA

ISAB. Nulla più mi trattien... Sola una speme,
Solo un pensier nella mest'alma alberga. —
Iddio mi perdonò s' io fui respinta
Dal suo ministro ?... lassa ! disperato
Martir fia dunque che m' attende eterno ?
Fu vano il pianto mio ? — ahi ! vana è dunque
La virtù del dolor !... No, l' uom superbo
Sol mi respinse, nol potea no Dio !...
Comprende l' uomo il cor de l' uom ? Dio solo
Entro l' anima legge ! — Oh ! Dio pietoso,
Respingerai una infelice oppressa ?...

Implorando pietade, a' piedi tuoi
Depongo le mie colpe, e 'l mio dolore —
A te che i mesti accogli, oh! Dio, rivolgo
Nell' ora estrema l' ultimo sospiro.
Se rea pur troppo io fui; se in me fu colpa,
Il pianto mio la spense... oh! Dio perdona... (1)

LUC. (Quanta pietà! — Qual fia labro incolpato,
Ei solo ardisca d' Isabella il core
Schernir superbo!) O mia signora, sorgi —
Deh! meco vieni...

ISAB. La tua man pietosa
In le remote mie stanze mi scorga..
Ivi preghiam... Deh! non lasciarmi o Dio...

SCENA SESTA

GIORDANO BATTISTA

Quest' ultimo precede di pochi istanti, e cautamente chiudendo la porta per la quale si è ritirata Isabella, aprirà quella di fondo.

GIOR. Battista, io tutto a te fidai — qual opra,
Sai ben, compir dobbiamo.

BAT. Il vuoi tu dunque?

GIOR. Battista!

BAT. Mio signor...

GIOR. Tremi?

BAT. Obbedisco...

GIOR. Il mio fedel se' tu... Dimmi eseguisti
I miei cenni?

(1) Isabella rimane in un atteggiamento pietosamente religioso.

BAT. Se il brami, (1) or puoi tu stesso...

GIOR. Di vendetta e di morte ahi ! l' ora è questa —
La volli?...eccola è giunta.—(2) Oh! che più lunghe
Non furon l'ore de la festa?... Oppresso
Da mille affetti, dagli ardor del cielo ;
Fra i vapor de le mense e dei spumanti
Liquori... fra le grida d' una stolta
Gioia , alfin l' alma avea sopita , stanca ;
Tal che in me spenta mi parea la vita ,
E vedeva, e sentia siccome in sogno...
O sogno, eterno chè non fosti ?... Quando
Una voce mi scosse , e ai sensi interi
Richiamò de la vita — era Isabella (3)...
Da le forme leggiadre e dilicate...
Dal nero crin... dai fulgidi neri occhi ,
E dal soave pallido sembiante —
Come bella mi parve... come bella
Fra lieta e mesta mi sorrise, e... addio,
Dolcemente mi disse... e la mia mano
Stringendo ancor, mi ripeteva addio. —
E quella mano io strinsi , e quegli sguardi
Scontrai di foco, e più che dardi acuti
Trapassaronmi il cor, che in sen mi trema...
Battista, bella, ancor sì bella io vidi
La mia consorte.

---

(1) Accennando alla porta di fondo.

(2) Dopo breve pausa.

(3) Qui Giordano dimentico dell' opra che andava a compiere , si lascia trasportare da teneri pensieri.

BAT. (Oh ! dal suo rio pensiero
Rimoverlo potessi)—
GIOR. Ed or sì caro
Genio spegner poss' io ?... sì bella vita ?...
BAT. Pènsavi ancor...
GIOR. Ahi ! disperato abisso ! —
Ma cader l' empia dee...
BAT. (Il cor ripugna
Compier seco quest'opra — ella è sì bella ..
Sì commovente ha il guardo)...
GIOR. (1) Era pur meglio
Che a Lepanto morissi , ove al mio fianco
Cadeano a mille Itali Eroi — Crudele ,
Più di morte crudel fu tua pietade.
Battista , allor che vigile al mio fianco
Il mortal colpo ond' io cadea trafitto
Nel feritor torcendo... ahi! nuova vita
Mi desti... sciagurato ! a te chi 'l chiese ?...
BAT. Il mio dover... l' amore...
GIOR. Che dovere,
Che amor !... meglio era al mio destin lasciarmi.
Or questo rio momento io non vedréi (2),
In che mano invisibile di ferro
Irresistibilmente mi trascina...
BAT. Sì, mio signor , meglio morir entrambi...
GIOR. Ma chi per lei sente pietà ? — Qual merti...
Perfida avrai ! — Battista... or va... t' affretta...

---

(1) Giordano è atrocemente combattuto dal volere e disvolero eseguire il suo disegno.

(2) Nuovamente si lascia trasportare da un ira sempre crescente.

Qui m' adduci colei... dille che il suo
Signor la vuole... no, dirai che il suo
Sposo l'attende... e sola e senz' alcuno
Sospetto , a me la traggi.

Bat. E il suo destino ?...

Gior. È morte !... (1) Sciagurati !...

SCENA SETTIMA

Giordano

Morte !... Or altro
Io non veggio , non sento ovunque intorno
Disperato mi volgo. — Al mezzo è notte,
Tenebrosa feral... questa è ben l' ora
Degli occulti delitti... Alto silenzio
Regna... ha tregua ogni creata cosa...
L' omicida ladron sol veglia... truce
Sitibondo di sangue il nudo acciaro
Con feroce sogghigno ahi ! guarda e stringe ,
E d' empia gioia il cor gli batte , mentre
La sua vittima attende — Io pur qui veglio...
Ahi !... qual vittima attendo... Tremo io forse ?
E braccio, e cor potrian mancar ?... Che dico ?...
Ma i detti forse di Francesco oblio ?
E le minacce e le promesse ? e l' onta ,
L' infamia di colei... la mia vergogna ?—
E invendicato ?... oh rabbia ! Entro al mio petto
V' agitate or feroci, o furie tutte

—

(1) Accennando imperiosamente di andare.

De l' averno... Il mio cor sia duro bronzo ,
E fulmine che atterra il braccio mio !...

SCENA OTTAVA

Giordano, Battista poi Isabella (1).

Isab. (A morte ei qui mi tragge)
Bat. (2) Ella mi segue.
Isab. (Oh ! Ciel qual volto... quali sguardi... lassa !...)
Gior. (3) Poi Troilo.
Isab. (Io tremo)...
Bat. Guarda...
Isab. (O cor ti frena—
Tutte raccogli le tue forze in questo
Fatal momento... non tradirmi o core)...
Gior. (4) Isabella ?...
Isab. Signor... da me che chiedi
In sì tarda ora ?...
Gior. Mi perdona — un giorno
Trascorso è già, nè favellarti a solo

---

(1) Giordano nel terminar la scena precedente è sospinto a guardare nella parte interna delle sue stanze ; in questo mentre arriva Battista: Giordano nel voltarsi lievemente verso di lui, senza vedere Isabella, che segue immediatamente Battista, è fissato da essa.

(2) A Giordano.

(3) A Battista , che poi gli accenna la presenza d' Isabella , la quale è vista da Giordano senza più vederlo — Giordano e Battista saranno sempre rimasti presso la gran porta di fondo , dietro cui questi si terrà poi celato.

(4) Affettando gioia ed amorevolezza.

Mi fu concesso... Questi dolci istanti
Or , deh ! mi bea... M' ami tu sempre ?

ISAB. Forse
Più tua sposa non sono ?... Io t' amo...

GIOR. (Iniqua !)
E l' amor tuo mi fia riposo e gioia :
Tempo n' è alfin... lunghe aspre fatiche ,
Crude pene durai... guardami in volto...
Già l' ali sue vi sparse il tempo , e ancora
Negli anni verdi io son.

ISAB. Ma orrendo affanno
Ognor te lunge , sola , io pur soffersi...
Nè più ravvisi or quella , ove tu guardi
La mia pallida fronte.

GIOR. E Troilo teco
Sempre non fu ?... non fu cortese ei forse
E gentil cavaliero ?...

ISAB. Il fu...

GIOR. Ma or, gioia ,
Al fianco mio non senti ? a che sì triste ?...

ISAB. Io lieta son... Giordan... ma il cor vincer chi puote?
Uso al dolor , malgrado suo talvolta
Corre in braccio a la gioia , che pur sempre
Desïava nel pianto — io lieta sono...

GIOR. E lieto io pur... sarei — ma in cor mi grida
Una furente voce... ella t' inganna !...

ISAB. L' ascolteresti mai ?...

GIOR. Tu mi tradisti !—
Dal suol solleva la tua fronte, o donna,
Reggi, se puoi, lo sguardo mio.

ISAB Giordano ,

Son crudeli i tuoi detti !

GIOR. Sciagurata !

È spergiuro il tuo labro...

ISAB. Ahi ! qual d' averno,

Qual demone t'infiamma ?

GIOR. Il tuo delitto !...

Nè tu mentivi in accusar te stessa. —

In su l' aurora del già spento giorno ,

Dimmi or, ove affrettavi ?

ISAB. Al tempio... un sacro

Ministro vi cercai...

GIOR. Ma quel ministro

Che tu credevi , era in mie mani allora.

ISAB. E quel...

GIOR. Cui tu prostrata ahi ! tutta apristi

La rea anima tua... non fu Marcello...

Quel desso. . io solo...

ISAB. (1) Sciagurata !...

GIOR. Io m' era ! —

ISAB. (2) Poichè sì reo disegno... or tu compisti...

E ben... son rea — ti è noto il mio delitto...

Ma in te ne cerca, e danna il fatal seme.

GIOR. Audace !...

ISAB. Ascolta — uccidimi tu poscia. —

Io rea, no, non sarei se al fianco mio,

Giordan, vegliava il tuo severo aspetto .

Se amor non già — chè mai tu amor sentisti—

Qual uopo in Roma t' avvincea , che in tanto

Oblio ponesti la consorte e il figlio ?...

---

(1) Atterrita, e vacillante nasconde il volto fra le mani.

(2) Dopo breve pausa, riavendosi, nobilmente sommessa e confidente

In te rientra, o in me punir potresti
Quanto più piacque a te?

GIOR. Che ardisci?

ISAB. (1) Io tutto
Pria di morir! Chè se pur rea nel tuo
Cospetto io sono, innanzi al mio tu dunque
Che sei mai tu?

GIOR. Io, tuo signor son io —
Ed or giudice tuo!

ISAB. Il mio tiranno —
Or carnefice mio!

GIOR. Oh! rabbia...

ISAB. A morte
Qui mi traesti... il so.

GIOR. Morir dovevi
Anzi che il nome mio macchiar d' infamia
Eterna... chè non lacrime, non sangue
Cancellerà giammai — Perfida donna...
Obbrobrio del mio nome... io ti ripudio...

ISAB. Ah! pria m' uccidi! — un così atroce strazio
Omai deh! cessa... (2) per pietà m' uccidi!

GIOR. Morrai tu dunque... sì, morrai — ma innanzi
A quel talamo pria, che tu macchiasti,
Pròstrati... il drudo tuo v' attendi... insieme
Vi numerate i vostri infami amplessi —
Poi... vi sterminerà la mia vendetta—
Perfida, vieni (3)...

(1) Alteramente ardita, e risoluta.

(2) Gettandosi a' suoi piedi.

(3) Trascinandola rabbiosamente entro la gran porta di fondo, mentre Battista ne avrà sollevata la tendina, che poi ricadrà tosto.

ISAB. Dio !... (1) ahi !... tradimento...

SCENA NONA

GIORDANO, *che dopo pochi momenti sarà riuscito pallido, vacillante, coi capelli scompigliati e gli occhi stravolti:* TROILO *che in fretta giugne dalla porta comune: e* BATTISTA *in disparte, dietro la tendina di quella di fondo.*

TROI. D' Isabella pareami udir le grida...
GIOR. In pace... ella riposa — Ogni opra omai
Di tua custodia, cessi.
TROI. (Or come in volto
Cangiato... ahimè!)—Giordan, che fu ?... la morte
Nel tuo sembiante hai sculta.
GIOR. Ella... riposa —
Ma nel mio sen terribil guerra accese
Ora l' inferno — io del suo foco avvampo.
TROI. Càlmati... parla... (oh ! qual terror) —
GIOR. Tradito
Io son — Colei che a te fidai tradimmi.
TROI. E tu 'l credesti ?
GIOR. Ella medesma, o Troilo.
Il confessava a me... che la sua morte
Giurai.
TROI. Ed io nulla sapea...
GIOR. Fu vana,
Dunque, la tua custodia — ed or, che tutto

(1) Entrando nella porta di fondo dà un grido disperato, che poi dopo la parola *tradimento* segue prolungato, e fioco.

Io dissi, or voglio che la mia sentenza
Confermi tu.

TROI. Che mai!...

GIOR. Decidi!

TROI. Il mio
Consiglio è sol, che tu sii mite...

GIOR. Mite?...

TROI. Vendetta or ceda a tua clemenza...

GIOR. E forse
Già 'l consentia, se almen la iniqua il nome
Svelato pur del seduttor m' avesse.

TROI. Ancor nol sai?...

GIOR. Nol so!... nè tu...

TROI. Pur nulla...
(Coraggio ancor v' ha speme).

GIOR. Ed ella spera
Sottrar, tacendo, di colui la vita
Al furor mio — nè a strapparne il secreto
Finor io valsi.

TROI. Irremovibil dunque?...

GIOR. Nè il fia già più — fin coi tormenti, il giuro,
L' empio silenzio renderò loquace.

TROI. Giordan, non far che si palesi tanta
Vergogna tua — ti vendica... ma il taci —
Ogni altri oblia... ma l' onor tuo l' impone...
Isabella fia spenta.

GIOR. Ah! Troilo (1)... È spenta!

TROI. (2) Maledizione! —

---

(1) Alzando la tendina e mostrando il cadavere d' Isabella.
(2) Indietreggiando sopraffatto da spavento e terrore.

GIOR. Ove t' ascondi mai
Vile, assassino che d' infamia e morte
La mia casa segnasti ?... or qui non corri
A vendicar colei !... ma invan tu fuggi...
Con la tua vita io ne farò vendetta !
E del sangue d' entrambi il mio deserto
Talamo spargerò , tremendo esempio
Di perfidia , e vendetta ! — Or mira , Troilo ,
Qual divenne per te la sposa mia —
Sì , traditor... tutto m' è noto — spento
Con la complice tua non è il secreto. —
Sol degno del sicario , or ti difendi (1) ,
Vile ! se onor t' avanza...

TROI. Il sangue mio
Tu non avrai (2).

GIOR. (3) Codardo !

TROI. Infami...

BAT. Muori !...

SCENA DECIMA ed ULTIMA

GIORDANO, TROILO, BATTISTA. SALVIATI, LUCREZIA, e INIGO
che sopraggiungono in fretta dalla porta comune.

SALV. Oh ! vista...

LUC. Dio ! Isabella...

(1) Sguainando la spada, accennando a Troilo di fare altrettanto.

(2) Sguainata la spada la gitta ai piedi di Giordano, e va per fuggire.

(3) Volendolo inseguire , ma Battista rapidamente uscendo dal fondo , frapponendosi, impedisce Giordano di trafigger Troilo, e lo ferisce esso da tergo col pugnale.

SALV. Spenta !...

TROI. (1) Io moro...
Ma mi vendico pria — Giordan... colei
Che tu spegnevi... a te la vita ha salva...
Un mortal nappo... io volea ti porgesse...
Ma il vincer sua virtù fu vana ogni opra...
Sacri, dicea, tuoi giorni... Il suo destino
Presentia rassegnata... Io la sedussi
La costrinsi alla colpa... che pentita,
Ahi ! quanto pianse... poscia. — Ella or ti amava
Giordan... tu l' uccidesti... ti dispera (2).

GIOR. Maledetto!!!

BAT. (3) Giordan... mira quel pianto...

GIOR. Ed io l' uccisi .. (4) Infame ! .. in te...

SALV. T' arresta !...
Vendicata è Isabella — ci più non vive...
Serba il tuo brando ad onorate imprese ! (5)

FINE.

(1) Durante queste ultime parole di Troilo, Lucrezia, Inigo, e lo stesso Battista fattisi intorno ad Isabella piangendo le baciano la mano. Lucrezia quindi togliendosi il velo ne copre il volto al cadavere, rimanendo tutti nel più doloroso atteggiamento, e fra mal rattenuti singhiozzi.

(2) Muore.

(3) Accennando allo straziante spettacolo intorno ad Isabella.

(4) Disperatamente colla spada alzata per avventarsi contro Troilo.

(5) Quadro generale. Cala la tela.

PREZZO
Lire Ital . . . 1. 50.